

## Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato

Elisa Pompianu<sup>1</sup>

Le indagini archeologiche nell'area detta del "Cronicario" di Sant'Antioco di Sulci, svolte annualmente dall'Università di Sassari con la direzione scientifica di Piero Bartoloni<sup>2</sup>, costituiscono un campo di indagine fondamentale per ricostruire la storia della colonia fenicia e punica di *Sulky*. Trattandosi del più antico insediamento coloniale della Sardegna, fornisce un contributo determinante per l'analisi delle modalità insediative che dalla fondazione hanno consentito ai Fenici di ottenere, in tempi relativamente contenuti, una presenza strutturata nella regione del Sulcis<sup>3</sup>.

Dell'abitato più arcaico conosciamo alcuni lembi emersi nei settori I-III<sup>4</sup>, situati lungo il pendio collinare che caratterizza tuttora la parte nord-orientale del centro urbano, nonché altre testimonianze provenienti dall'area dell'acropoli, alla sommità del medesimo impianto collinare<sup>5</sup>. Ulteriori testimonianze riferibili all'abitato fenicio provengono da un prospiciente terreno denominato BAL, a breve distanza dall'area archeologica dell'Ospizio, oggetto di un intervento d'urgenza nel 2006<sup>6</sup> dovuto all'imperante urbanizzazione moderna (fig. 1). Benché non sia stato possibile indagare la successione diacronica delle attestazioni, si è appurata l'estensione dell'area abitativa anche a nord del Cronicario, vista la presenza tra l'altro di ambienti adibiti ad uso domestico, con importanti alzati in mattoni crudi. Ulteriori testimonianze risalenti all'età romana riguardano l'organizzazione dello spazio mediante i terrazzamenti già noti al Cronicario, quando l'area continua ad es-

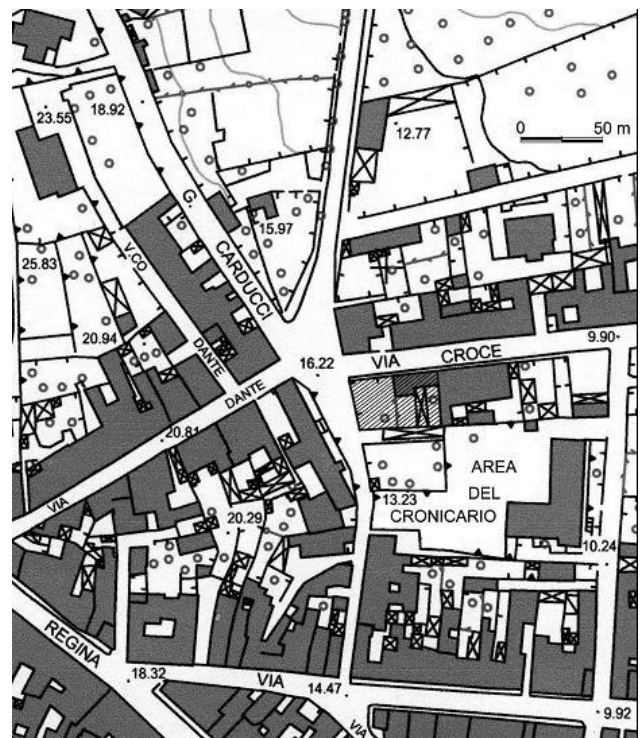


Fig. 1. Sant'Antioco con il Cronicario e il BAL in tratteggio (da BARTOLONI 2008).

<sup>1</sup> Elisa Pompianu, Università di Sassari, Dipartimento di Storia; [epompianu@uniss.it](mailto:epompianu@uniss.it).

<sup>2</sup> Attualmente le ricerche si svolgono attraverso una concessione ministeriale; ringrazio sentitamente Piero Bartoloni, per avermi fiduciosamente affidato la conduzione di parte dello scavo e lo studio dei relativi materiali. Nelle ricerche sono coinvolti fattivamente oltre all'Università di Sassari (Dipartimento di Storia), il comune di Sant'Antioco e l'Ati-Ifras con gli operatori del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, insieme a numerosi studenti delle università di Sassari, Cagliari, Bologna, Alicante, Valencia, Barcellona. La documentazione grafica e fotografica presentata nel contributo è ad opera di chi scrive, ad eccezione delle figg. 1-2.

<sup>3</sup> Per una recente panoramica della regione fenicia: BERNARDINI 2006; per una sintesi dello stato attuale degli studi si vedano BARTOLONI 2010, in part.: 61-62 e BERNARDINI 2009: 20 ss.

<sup>4</sup> Le prime ricerche sul campo si datano a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso: tra le pubblicazioni più significative, effettuate dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano e condotte da Paolo Bernardini e Carlo Tronchetti: BERNARDINI, TRONCHETTI 1986; BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI 1988; BERNARDINI 2000; CAMPANELLA 2008. Per i primi risultati delle recenti ricerche si veda tra l'altro BARTOLONI 2008; CAMPANELLA 2005, POMPIANU 2008, UNALI c.d.s.

<sup>5</sup> BERNARDINI 2006: 112, fig. 3.

<sup>6</sup> Per una prima notizia dello scavo si veda BARTOLONI 2008: 1603 ss.

sere abitata mediante forme che i lavori edilizi non hanno consentito di indagare in maniera scientifica, poiché precocemente compromesse dalle ruspe. L'urbanistica complessiva della città quindi non è facilmente delineabile; tuttavia, nel caso specifico del Cronicario, possiamo osservare che nei secoli della presenza fenicia si configura essenzialmente come area abitativa e artigianale<sup>7</sup>, e forse anche culturale, stando ai ritrovamenti effettuati fino alla scorsa campagna di scavi del 2010<sup>8</sup>. In età romana, pur rinnovandosi gli spazi domestici e artigianali<sup>9</sup>, vediamo che l'aspetto pubblico e santuarioale prende forma in maniera decisamente più tangibile e monumentale<sup>10</sup>. Si tratta di mutamenti realizzati attraverso una progettazione urbanistica per certi aspetti nuova, ma nel contempo conservativa: le strade A e B vengono rimesse in opera probabilmente nell'ambito della fase edilizia che caratterizza il I secolo d.C.<sup>11</sup>, anche se almeno la prima ricalca una via fenicia, scendendo dal pendio verso il mare<sup>12</sup>. La strada B corre perpendicolare alla prima, limitando il più imponente dei terrazzamenti di contenimento che definiscono questo settore della città romana (fig. 2).

Nella strutturazione urbana e nel consolidamento della presenza nel territorio lo scambio di risorse deve aver giocato un ruolo non marginale: è evidente sin dai primi decenni della presenza fenicia la proiezione verso i commerci marittimi, naturale propensione legittimata dalla posizione assai favorevole dell'insediamento, anche se non venivano trascurate le attività di reperimento e trasformazione delle materie prime. Del resto le stesse scelte insediative, non solo quella di *Sulky* ma anche quelle di Monte Sirai, Carloforte<sup>13</sup>, Tratalias<sup>14</sup>, e in seguito di Paniloriga<sup>15</sup>, nonché l'apparente breve vita di San Giorgio di Portoscuso<sup>16</sup>, lasciano emergere alcune spinte verso la penetrazione nel territorio, strategicamente ricercata dai Fenici. Evidentemente *Sulky* costituiva anche un luogo di passaggio e partenza di merci provenienti dall'entroterra, vista la facilità di inserirsi con un ruolo più che rilevante nei grandi mercati del mare semplicemente varcando la laguna di Sant'Antioco.

L'importanza di *Sulky* nelle rotte mediterranee risulta particolarmente evidente grazie ai ritrovamenti archeologici finora noti; vogliamo ricordare ad esempio alcuni dei materiali che testimoniano i contatti con la vicina

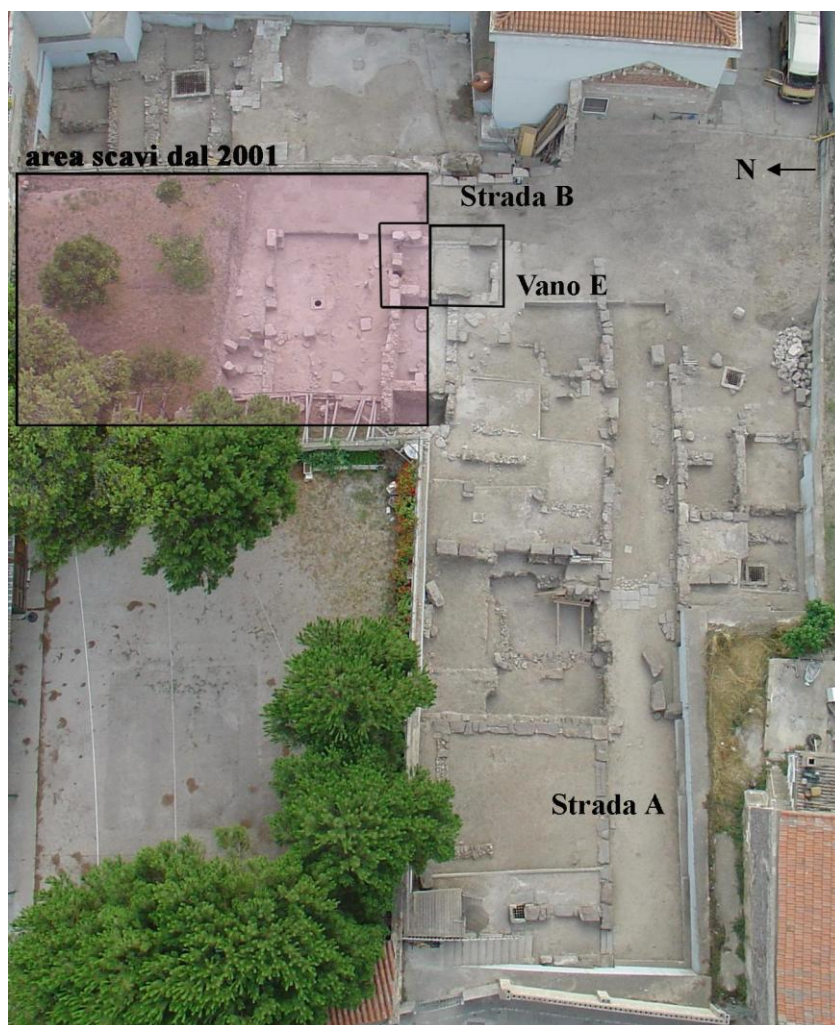


Fig. 2. Vista aerea dell'area del Cronicario.

<sup>7</sup> Tra il settore II e il cortile A si trovava con tutta probabilità un impianto produttivo di età arcaica destinato alle attività di riduzione e fusione del ferro, di cui si sono individuati consistenti resti nelle stratigrafie del vano IIE, si veda POMPIANU 2010: *passim*.

<sup>8</sup> Grazie alle ricerche più recenti, in parte edite (CAMPANELLA 2005: 33 ss.) si conoscono alcune delle strutture santuarioali appartenenti a un tempio attivo almeno dall'età tardo-repubblicana sino alla età alto-imperiale, mentre durante le ricerche del 2010 sono stati rinvenuti alcuni elementi di cultura materiale che lasciano supporre l'esistenza di un culto più antico.

<sup>9</sup> Ad esempio in età tardo repubblicana nel vano IIG vengono impiantati dei torchi per la produzione di vino o olio: cfr. UNALI c.d.s.

<sup>10</sup> TRONCHETTI 1988: 112: è verosimile che il settore III costituisca un lembo del foro di età imperiale; evidentemente la strada B, che divide i settori II e IV dal III, doveva essere un importante nodo viario almeno dalla tarda età ellenistica.

<sup>11</sup> BERNARDINI, TRONCHETTI 1986: 35.

<sup>12</sup> BERNARDINI 2006: 115, fig. 5.

<sup>13</sup> ZUCCA 2003: 279 ss.; BERNARDINI 2006: 128 ss., fig. 19.

<sup>14</sup> BERNARDINI 2006: 136, fig. 22.

<sup>15</sup> Da ultimo BOTTO *et alii* 2010.

<sup>16</sup> BERNARDINI 2000: 29 ss.



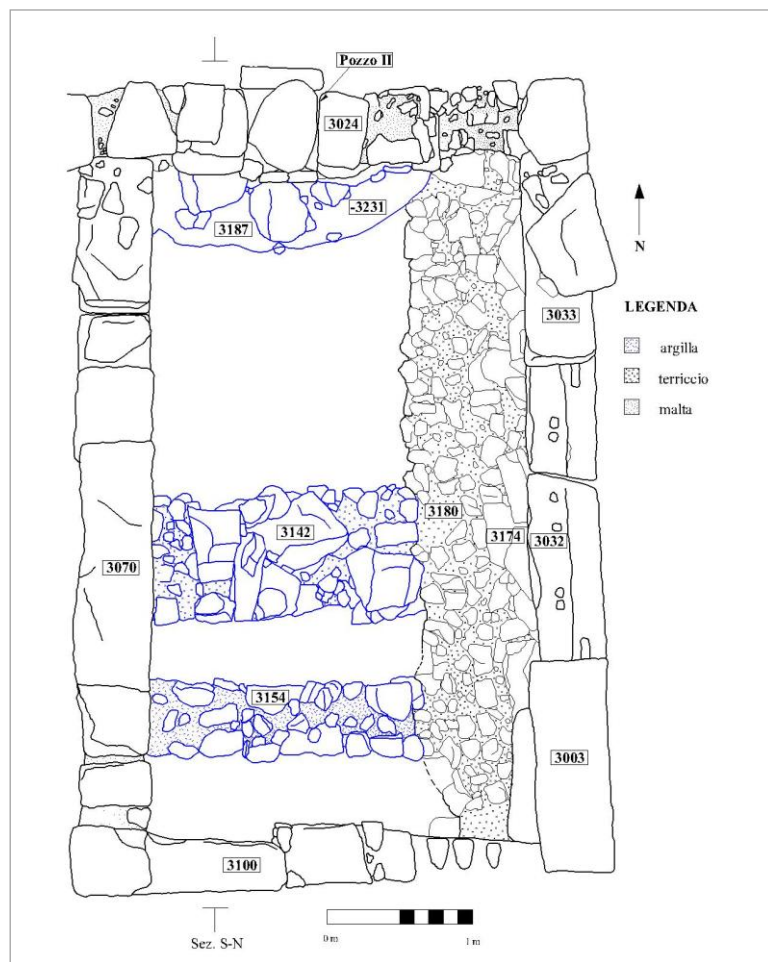


Fig. 3. Pianta del vano IIE, in blu le strutture fenicie messe in luce sotto le romane, rappresentate in nero.

IIE (figg. 3-4), già oggetto di ricerche parziali sin dagli anni Ottanta, intralciate dal vecchio muro che delimitava l'area archeologica<sup>27</sup>. Negli ultimi anni sono stati indagati tutti gli strati residui giungendo a quelli più arcaici risalenti all'VIII secolo a.C., racchiusi in tre piccoli bacini stratigrafici da due strutture murarie orientate W-E – US 3154 e US 3142 – emerse al di sotto della pavimentazione romana, tagliate e rasate durante i lavori edilizi caratterizzanti l'area durante il I secolo d.C., che hanno dato origine al vano nella sua delimitazione attuale<sup>28</sup>.

<sup>17</sup> Da ultimo BARTOLONI 2008 con bibl. prec.; PESERICO 2000; BERNARDINI 2000: nota 29.

<sup>18</sup> BARTOLONI 1990: fig. 1.

<sup>19</sup> È stato rinvenuto nello scavo d'urgenza svoltosi tra 2005 e 2006 denominato BAL: BARTOLONI 2008: 1609.

<sup>20</sup> OGGIANO 2000: 246.

<sup>21</sup> GONZÁLEZ PRATS 2008: 58, fig. 15.

<sup>22</sup> BOTTO 1990: 200-201. Per un'analisi complessiva delle testimonianze dei commerci tra Etruria e Sardegna fenicia si veda BOTTO 2007: in part. 88 ss.

<sup>23</sup> BARTOLONI 2008: 1609, fig. 13.

<sup>24</sup> Oltre ai materiali rinvenuti durante le precedenti indagini, in BERNARDINI 1988: *passim*, e una *oinochoe* euboica inquadrabile nel SPG III, rinvenuta di recente nel vano IIF: BARTOLONI 2008: 1609, fig. 12, si vedano anche quelli del *tofet*, in TRONCHETTI 1979; BARTOLONI 1983: 21-22.

<sup>25</sup> Per l'estremo Occidente si veda GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLOMPART 2004: 100-106, lam. LX, ma anche le considerazioni di Massimo Botto in BOTTO 2004-2005, *passim*; per Mozia LO SCHIAVO 2005; BARTOLONI 2005a; sulle ceramiche nuragiche rinvenute a Cartagine: MANSEL 2000: fig. 6.

<sup>26</sup> SANCIU 2010.

<sup>27</sup> Prima dell'acquisizione di una parte del cortile dell'adiacente Scuola Materna "Gem. Carlo Sanna": BERNARDINI, TRONCHETTI 1986: 34.

<sup>28</sup> Dalla sezione si può facilmente osservare che la rasatura del muro 3142 è alla stessa quota della pavimentazione in cocciopesto romana – US 3131-, mentre l'altro muro è stato livellato a una quota più bassa, probabilmente in tempi più antichi. Un altro intervento imponente è la massicciata sottostante la strada B (US 3180), che ha comportato il taglio dei muri fenici in senso N-S. L'esistenza di una fase edilizia risalente alla prima età imperiale è ampiamente documentata sin dalle ricerche degli

Cartagine<sup>17</sup> e con l'estremo Occidente mediterraneo, questi ultimi suggellati senza dubbio dalla presenza a *Sulky* di contenitori anforari prodotti nel "Circulo del Estrecho"<sup>18</sup>, e da altri ritrovamenti di grande rilevanza come quello di un frammento di *cuenco* tartessico dall'abitato di *Sulky*<sup>19</sup>. Peraltro, materiali di provenienza sulcitana sono stati rinvenuti ad esempio a Sant'Imbenia (Alghero)<sup>20</sup> e a La Fonteta (Alicante)<sup>21</sup>; altri importanti indizi ci mostrano che il sito poteva essere meta del commercio da e verso l'Etruria: troviamo materiali fenici, probabilmente sulcitani, nei contesti funerari di Castel di Decima<sup>22</sup>, mentre nelle mense di *Sulky* giunse tra l'altro un *kyathos* verosimilmente di produzione vulcente<sup>23</sup>. Inoltre, sappiamo che i Fenici sulcitani potevano acquisire vasellame fine da mensa di importazione euboica e Pitecusan<sup>24</sup>, mentre per i materiali nuragici rinvenuti fuori dall'isola non va escluso che i navigli che li trasportavano partissero o transitassero per la colonia sulcitana<sup>25</sup>. In prospettiva più ampia, ulteriori informazioni rilevanti per indagare più a fondo la strutturazione delle rotte, merci ed equipaggi ci vengono suggerite dalle recenti scoperte sulla presenza fenicia nella costa orientale sarda<sup>26</sup>, fondamentali per ricostruire il panorama della navigazione sul versante tirrenico.

#### Lo scavo e i materiali

Le più recenti indagini del Cronicario offrono un contributo fondamentale agli studi, grazie anche allo straordinario contesto messo in luce mediante l'indagine integrale del vano

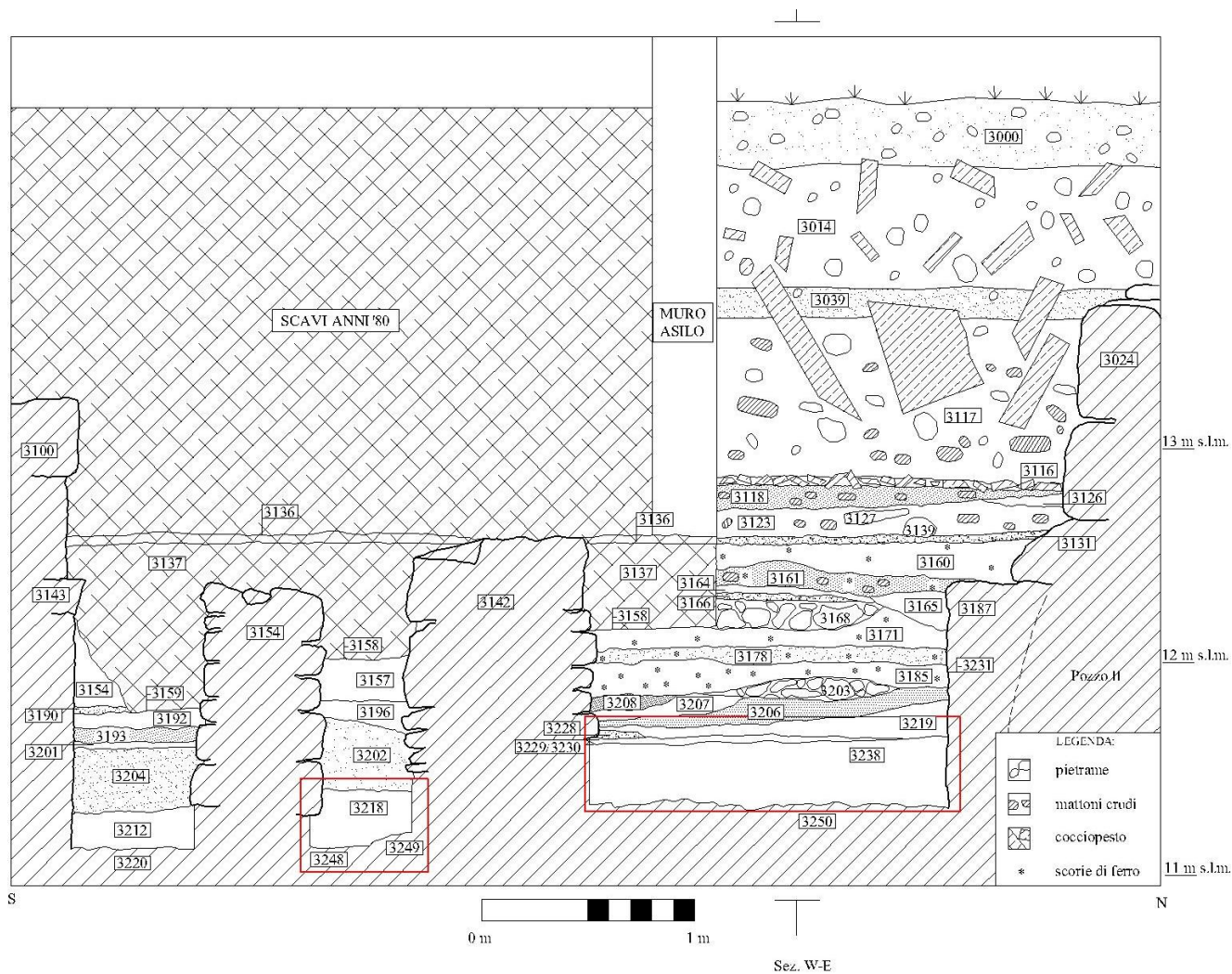


Fig. 4. Sezione del vano II E a scavo concluso; i rettangoli evidenziano a sinistra l'US 3218 (riempimento di capanna protostorica) e a destra gli strati del primo impianto abitativo fenicio.

Gli strati (fig. 4) sono impostati in parte su testimonianze che risalgono al periodo preistorico, più precisamente alla *facies* tardo neolitica sub-Ozieri. Lo testimoniano i materiali rinvenuti nel riempimento dei resti di un fondo di capanna (US 3218), che si aggiungono ad ulteriori attestazioni provenienti dalle indagini effettuate a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso<sup>29</sup>, e che consentono quindi di confermare la presenza di un insediamento risalente a momenti finali del Neolitico sardo nell'area del Cronicario<sup>30</sup>. I piedi di tripode (fig. 5, 1) si confrontano con quelli appartenenti al lotto di materiali rinvenuto nella stessa area archeologica negli anni passati, ritrovati anche nel vano II D, confinante a sud col vano II E<sup>31</sup>. In associazione con i materiali sub-Ozieri si trovavano alcuni reperti ceramici particolarmente arcaici rispetto al contesto fenicio finora emerso a *Sulky*. Trattasi di una piccola coppa con impasto chiaro e ben depurato, senza alcun rivestimento (fig. 5, 4), accostabile al tipo 2 delle *deep bowl* dello strato IV di Tiro<sup>32</sup>, derivante da prototipi ben più antichi con scarse attestazioni in ambito coloniale<sup>33</sup>. Nel medesimo strato è documentato anche un *dipper* (fig. 5, 3), appartenente al tipo *Juglet 1* della Bikai, attestato nello

anni Ottanta: TRONCHETTI 1988: 115, e sembra essere connessa con l'erezione a *Municipium* della città, avvenuta verosimilmente sotto l'impero di Claudio; sulla questione: BONELLO LAI 1992: 385 ss.; CENERINI 2003: 229 ss.

<sup>29</sup> USAI 1990.

<sup>30</sup> Nel vano inoltre sono stati rinvenuti in contesti secondari anche materiali ceramici preistorici che riportano alla *facies* San Ciriaco. Si ringrazia Mauro Perra per la gentile collaborazione nell'identificazione dei reperti.

<sup>31</sup> USAI 1990: 103, tav. IX, 1-4 b.

<sup>32</sup> BIKAI 1978a: tav. XV, Str. IV, 27, attestata anche a Cipro: GJESTARD 1948: fig. XXVI.

<sup>33</sup> L'evoluzione della tipologia annovera al suo interno le ciotole con profilo a T più diffuse in Occidente; per alcune forme affini si veda MAASS-LINDEMANN 1999: 135, fig. 6, 1a-1c.



strato III di Tiro<sup>34</sup>: l'antichità del pezzo è sostenuta da alcuni tratti formali, quali il corpo subcilindrico e il fondo carenato, mentre per le caratteristiche dell'impasto<sup>35</sup> sembra essere un pezzo importato<sup>36</sup>. Insieme si trovava anche una situla (fig. 5, 2), peculiare del repertorio fenicio arcaico sulcitano<sup>37</sup>, rinvenuta anche in altri contesti fenici e punici connessi con l'approvvigionamento idrico<sup>38</sup>.

Sul fondo della capanna venne impostata la struttura muraria chiamata US 3154 (fig. 6), che per la tecnica costruttiva si inquadra abbastanza bene tra le testimonianze fenicie di tradizione orientale<sup>39</sup>, differenziandosi invece dalle più antiche emergenze architettoniche messe in luce dagli scavi tedeschi a Cartagine<sup>40</sup>. Il muro presenta doppio paramento realizzato con pietre di grandi e medie lavorate all'esterno, con parte interna riempita con pietrame minuto; le pietre erano legate da terra e argilla, mentre gli alzati erano in mattoni crudi, rinvenuti in parte disciolti nei crolli. Questa struttura doveva essere connessa con livelli di vita situati a sud del vano IIE, in direzione del vano IID, e dei quali si sono conservati scarsi lembi nel nostro vano.

Il lato settentrionale del vano era impostato su un potente strato di terra argillosa scura e grassa -US 3238- che ha restituito materiali ceramici sia fenici che nuragici, insieme a numerosi frammenti di ossidiana e selce. Tra il vasellame indigeno rin-



Fig. 6. Vista del vano da nord a scavo concluso, con le strutture murarie fenicie 3154 e 3142.

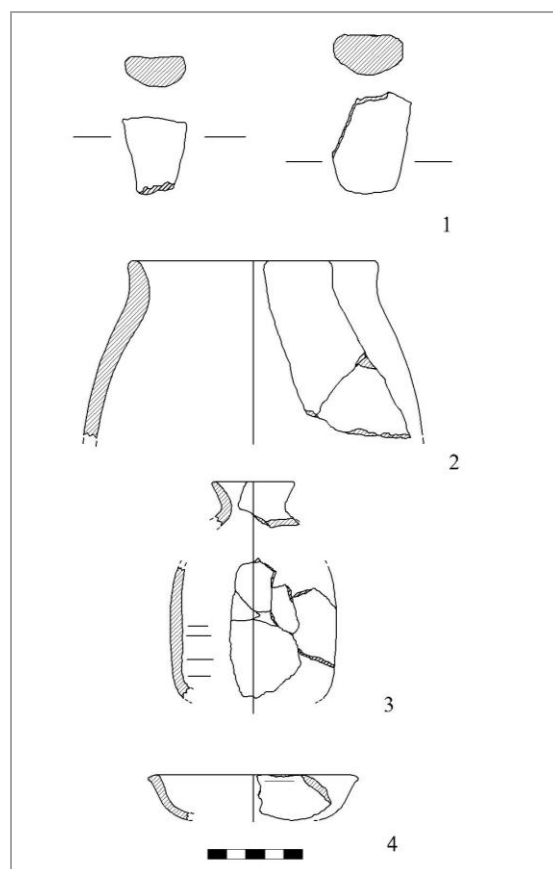


Fig. 5. Materiali dall'US 3218.

venuto vediamo alcuni scodelloni tradizionalmente datati dagli specialisti entro l'età del Bronzo (fig. 7, 1-3): il primo si confronta tra l'altro con esemplari rinvenuti nella capanna 1 del nuraghe Piscu di Suelli<sup>41</sup> mentre gli altri sono accostabili a una forma rinvenuta nel villaggio nuragico di Su Muru Mannu a Cabras<sup>42</sup>.

Nello stesso strato è attestata anche una tazza carenata con bordo rientrante (fig. 7, 4), simile ad un esemplare rinvenuto nel nuore-

<sup>34</sup> BIKAI 1978a: 41, tav. XII, 1-23. La forma è tipica del repertorio fenicio d'Oriente, attestata tra l'altro ad Akhziv: MAZAR 2001: 10, 2, o MAZAR 2004: fig. 13, nn° 2, 7-10, 21; Khaldè: SAIDAH 1966: n° 31, 33, T. 121, livello III.

<sup>35</sup> Il pezzo si caratterizza per l'argilla piuttosto fine e abbastanza depurata, di buona fattura, con pochi e molto piccoli inclusi, tra i quali alcuni quarzi: Munsell: 2.5YR 5/8 (red).

<sup>36</sup> Per ulteriori attestazioni si veda per Cartagine: VEGAS 1999: 326, forma 37,5, mentre il 2 si raffronta col nostro per la conformazione dell'orlo; per Mozia: TUSA 1972: 78, tavv. LIX, 2; TUSA 1978: 70, tav. LIII, 3; CIASCA 1979: 210, fig. 16, 4, tav. LXXII, 4; FALSONE *et alii* 1980-81: 920-21, fig. 10; per Castillo de Doña Blanca: RUÍZ MATA, PÉREZ 1995: fig. 21, 9.

<sup>37</sup> BARTOLONI 1990: fig. 6, 140; un altro esemplare è documentato negli strati del vano IIE relativi all'uso del forno metallurgico: POMPIANU 2010.

<sup>38</sup> Ad esempio a Mozia: TUSA 1978: tavv. LVII, 3 LXIII, 2; VECCHIO 2002: 262, tav. 54.

<sup>39</sup> Si vedano ad esempio le emergenze strutturali dell'abitato fenicio di Tiro a partire da quelle connesse con lo strato XIII: BIKAI 1978: tav. LXIII-LXIV-LXV, o quelle di Sarepta: PRITCHARD 1978, livello E.

<sup>40</sup> Cfr. NIEMEYER, DOCTER 1998: 49 ss., fig. 7 e più in generale RAKOB 1998.

<sup>41</sup> SANTONI 1992: 181-182, tavv. III-IV, nn. 840, 1022.

<sup>42</sup> SANTONI 1985: 134, fig. 6, n° 104.

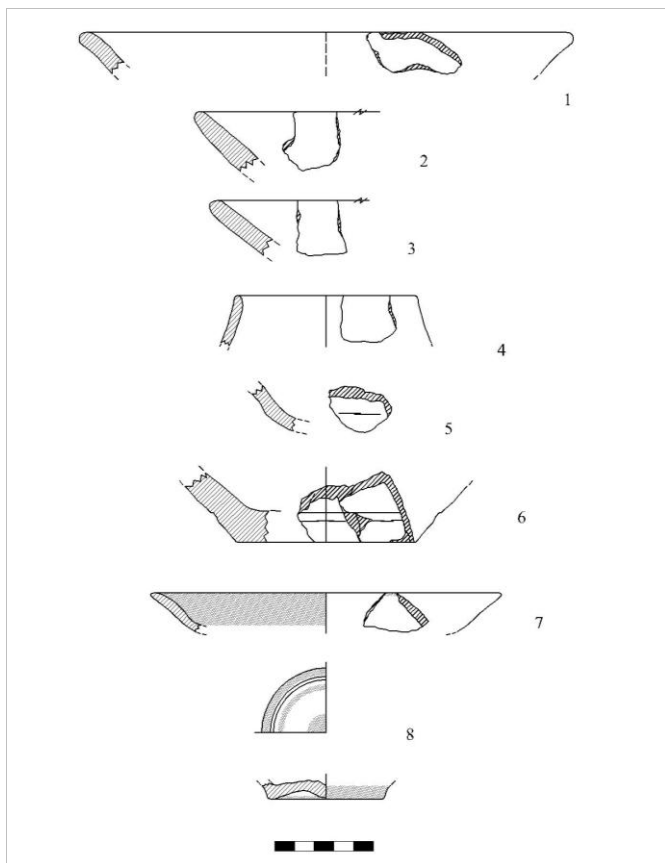


Fig. 7. Materiali nuragici e fenici dall'US 3238.

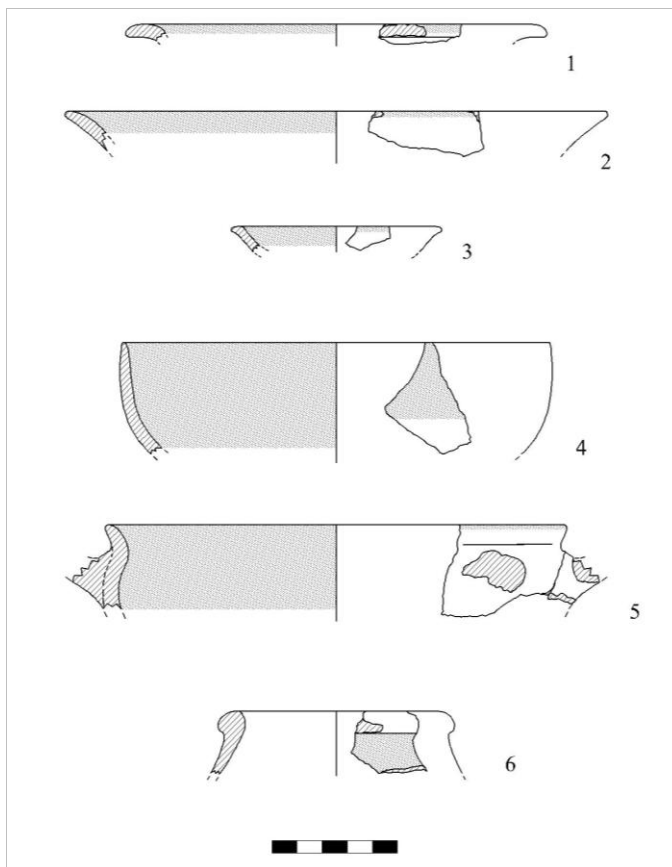


Fig. 8. Materiali dall'US 3229.

se<sup>43</sup> ma anche ad altri trovati nel Sinis e datati al Bronzo medio<sup>44</sup>; un altro frammento si identifica con una ciotola carenata (fig. 7, 5), appartenente a tipi di ampia diffusione e tipici dell'età del Bronzo sardo<sup>45</sup>. Un frammento di fondo appare di più difficile inquadramento (fig. 7, 6): non avendo caratteristiche formali e tecnologiche tipiche delle produzioni fenicie e nuragiche<sup>46</sup>, per la risega presente in prossimità del fondo potremmo accostarlo ai materiali preistorici già rinvenuti nell'area<sup>47</sup>.

I frammenti ceramici fenici dell'US 3238 sono costituiti da un fondo umbonato in *red slip* (fig. 7, 8) appartenente con tutta probabilità a una brocca con orlo espanso<sup>48</sup>, e da una coppa carenata dal profilo molto svasato, bordo rigonfio internamente con rivestimento in *red slip* (fig. 7, 7). L'arcaicità del pezzo in confronto alle forme sulcitate finora note si evince dalla scarsa profondità della vasca e dalla vicinanza della carena rispetto al fondo, che richiama ad alcuni esemplari di *Fine Ware Plates* della madrepatria<sup>49</sup>.

Sopra lo strato argilloso appena descritto venne messa in opera una struttura muraria dalla tecnica costruttiva decisamente grossolana (US 3142), con blocchi sbozzati di grandi e piccole dimensioni legati da terra, con cui era connessa una pavimentazione in terra battuta (US 3228) pertinente a un ambiente di uso domestico di età arcaica. La preparazione pavimentale (US 3229) ha restituito materiali nuragici e fenici: i primi costituiti da frammenti di forme aperte quali scodelle e scodelloni<sup>50</sup>, mentre tra i gli ultimi troviamo alcune delle ceramiche vascolari più tipiche della colonia arcaica.

<sup>43</sup> Orune, Su Tempiesu: FADDA, LO SCHIAVO 1992: 55, tav. 14, 5.

<sup>44</sup> SEBIS 1995: 114, tav. IV, 13, 15.

<sup>45</sup> CAMPUS, LEONELLI 2000a: 251-282, tavv. 146-186.

<sup>46</sup> L'argilla è abbastanza depurata e compatta, di colore grigiastro.

<sup>47</sup> USAI 1990: figg. 1-2.

<sup>48</sup> Cfr. con BERNARDINI 2001: 45, per un'esemplare con fondo analogo della necropoli di San Giorgio di Portoscuso, riprodotto in fotografia in BERNARDINI 1997: n° 49; ulteriori attestazioni da *Sulky* in BARTOLONI 1990: fig. 10.

<sup>49</sup> Ricordiamo nuovamente il repertorio di Tiro: BIKAI 1978a: tav. XIA, 1-11.

<sup>50</sup> Si tratta delle medesime forme rinvenute nell'US 3238, non riprodotte graficamente per l'esiguità e lo scarso stato di conservazione dei frammenti.

Un piatto (fig. 8, 1), con stretta tesa dell'orlo e vasca profonda decorato in *red slip*, riporta ad alcune attestazioni degli insediamenti coloniali più antichi della Penisola Iberica<sup>51</sup>, e ad esemplari cartaginesi appartenenti al tipo P4<sup>52</sup>. Lo strato annovera anche una coppa carenata (fig. 8, 2), piuttosto simile a quella analizzata in precedenza, e una piccola coppa con vernice rossa e superfici lisce a stecca all'interno (fig. 8, 3), realizzata con un impasto molto depurato, poco comune nella ceramica prodotta localmente a *Sulky* in queste fasi. Quest'ultima trova un confronto piuttosto stringente con la forma 8 identificata da Mercedes Vegas nel repertorio cartaginese, che la studiosa ritiene derivante dal tipo 5 dei *Fine Ware Plates* di Tiro<sup>53</sup>. È interessante notare come il nostro esemplare, nonché lo stesso confronto cartaginese, trovi ulteriori riscontri con una forma dello strato IV di Tiro<sup>54</sup>; l'attuale assenza di esiti simili tra i materiali sulcitani potrebbe avvalorare l'ipotesi che si tratti di un pezzo importato, appartenente a un tipo nato in Oriente e che nel repertorio fenicio d'Occidente ha avuto un'evoluzione verso altre forme più congeniali<sup>55</sup>. Nello stesso strato sono anche attestati una coppa a calotta (fig. 8, 4), forma di origine orientale non nuova nel repertorio vascolare locale<sup>56</sup>, comune anche a Cartagine e ad altri insediamenti antichi d'Occidente<sup>57</sup>. Vediamo anche una coppa di imitazione greca (fig. 8, 5), in cui si notano evanescenti tracce di pittura all'esterno, mentre l'interno presenta uno spesso rivestimento in vernice rossa su superficie finemente liscia. Il pezzo dal punto di vista formale sembra innovativo nel nostro contesto<sup>58</sup>, e confrontabile con un esemplare rinvenuto negli scavi spagnoli di Cerro del Villar<sup>59</sup>, mentre per alcuni particolari formali, soprattutto l'orlo piuttosto estroflesso e quasi appuntito, sembra riportare ad alcuni *skiphoi* frutto dell'esperienza medio-geometrica<sup>60</sup>. Pur essendo ampiamente documentate nel sito forme, soprattutto coppe, di imitazione geometrica, questo ritrovamento in un livello di fondazione fenicio arcaico pone ulteriori problematiche riguardanti la cronologia e le fabbriche di produzione di materiali di imitazione greca rinvenuti nei contesti fenici. Un ultimo frammento è pertinente a una brocca con collo cordonato tronco-conico (fig. 8, 6), caratteristica quest'ultima peculiare delle produzioni orientali, mentre come sappiamo in ambiente coloniale la forma si evolve ben presto con collo cilindrico<sup>61</sup>.

Sulla pavimentazione, costituita nello specifico da micro-strati di pietrame minuto, argilla grassa e compatta e sabbia giallastra, si sono conservati i resti di un livello d'uso domestico, risalente a momenti prossimi alla metà dell'VIII secolo a.C.: si chiama US 3219 la particolare concentrazione di ceramiche e resti faunistici situati in posizione primaria sopra il piano d'uso in terra battuta, forse pertinente a un ambiente da cucina (fig. 9). Nel complesso della fauna rinvenuta<sup>62</sup> si sottolinea tra i mammiferi la generale prevalenza del bovino<sup>63</sup>; particolarmente



Fig. 9. US 3219: livello di vita fenicio.

<sup>51</sup> In particolare di Morro de Mezquitilla: MAASS-LINDEMANN 1999: fig. 4, 9, 13; e Las Chorreras: AUBET, MAASS-LINDEMANN, SCHUBART 1975: fig. 4-5.

<sup>52</sup> PESERICO 2007: 278, tav. 111, 1615.

<sup>53</sup> VEGAS 1999: 146, fig. 38, 1.

<sup>54</sup> BIKAI 1978a: fig. XVla, 10.

<sup>55</sup> Proprio nel medesimo strato IV di Tiro alcune forme classificate come *Fine Ware Plates* 5 sembrano molto più vicine alle coppe carenate occidentali con bordo ingrossato esteriormente in forma triangolare: BIKAI 1978a: fig. XV, 2, 5.

<sup>56</sup> BERNARDINI 1990: 85, fig. 4.

<sup>57</sup> Da ultimo PESERICO 2007: 139, forma 2.1, tav. 27, 1.

<sup>58</sup> Per le altre attestazioni sulcitane cfr. BERNARDINI 1988: fig. 2-4; si veda anche la classificazione delle imitazioni occidentali riproposta recentemente da BRIESE, DOCTER 1998.

<sup>59</sup> NÚÑEZ CALVO 1999: fig. 62a.

<sup>60</sup> COLDSTREAM, MAZAR 2003: fig. 7, 8 (strato IV di Tel Rehov, datazione tra IX secolo e 835 a.C.); COLDSTREAM 1995: 257, fig. 2, n° 57, 60.

<sup>61</sup> Il *tofet* sulcitano ha restituito altre forme con collo tronco-conico: BARTOLONI 1983: fig. 7, c-e, ma anche le successive evoluzioni: *ibidem*: fig. 7f. Nel Levante la forma compare con un discreto numero di esemplari soprattutto nello strato III di Tiro: BIKAI 1978a: tav. V, 1-8, 13, 18, tipo *Jug I*, ma anche a Khaldé: SAIDAH 1966: nn. 23-24 della tomba 121, ad Hazor: YADIN 1958: tav. 52, 23, strati VI e Va, Cipro: BIKAI 1987: tav. X, in part. n° 332, esemplari inquadrati nell'orizzonte Kithion.

<sup>62</sup> In studio da parte di Gabriele Carenti dell'Università di Sassari, che ringrazio per queste informazioni.

<sup>63</sup> Peraltro questa dominanza sembra caratterizzare anche altri contesti arcaici del sito; sono attestati anche resti di maiale, capra e cervo.

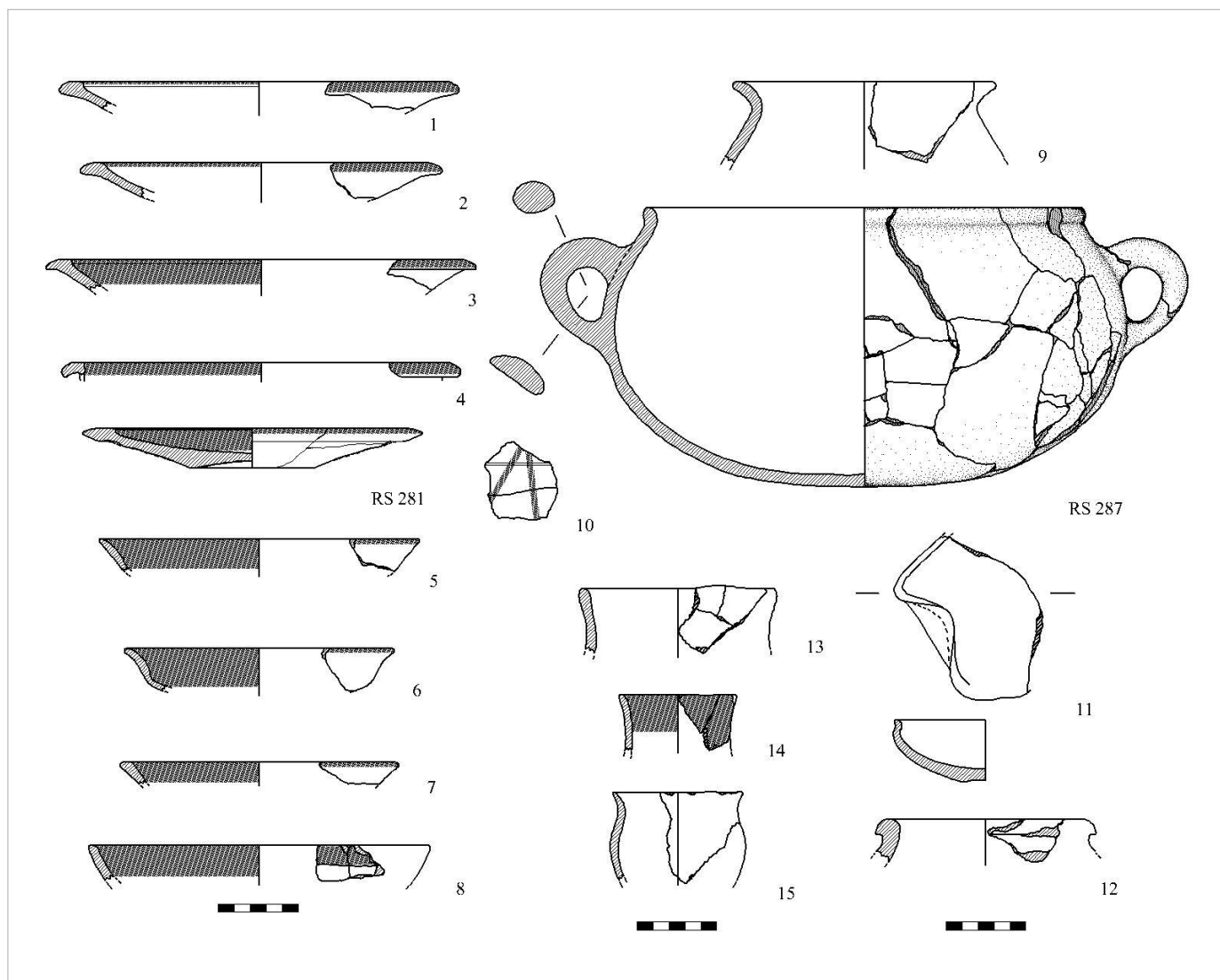


Fig. 10. Materiali dell'US 3219.

abbondanti risultano i resti di pescato e di malacofauna (in particolare bivalvi del tipo *Rudicardium Tuberculatum*), mentre la presenza di volatili, in attesa di una loro più precisa identificazione, testimonia che veniva praticata la loro caccia.

Di grande interesse sono i materiali vascolari, rappresentati nella loro globalità (fig. 10)<sup>64</sup>, che mostrano un repertorio molto vario, sia dal punto di vista formale che tipologico e culturale, riflesso quanto meno parziale della società fenicia sulcitana in un momento molto vicino alla fondazione della colonia. Tra i reperti più significativi<sup>65</sup>, almeno per il loro stato di conservazione, vediamo un piatto in *red slip* con breve orlo piatto, esternamente spigoloso (fig. 10, RS 281). La forma, pur presentando la superficie esterna fortemente abrasa, conserva il fondo convesso, mentre il bordo, con tesa orizzontale molto ristretta, chiude la vasca poco profonda; questo piatto rientra tra le attestazioni arcaiche già note a *Sulky*<sup>66</sup> dalle quali si differenzia per il peculiare profilo esterno dell'orlo, quasi appuntito.

Un'altra forma in gran parte ricostruibile è una grande olla da cucina tornita (fig. 10, RS 287) con evidenti caratteristiche proprie della tradizione indigena nuragica, come la conformazione e la posizione delle anse, nonché l'andamento complessivo del profilo e le grandi dimensioni, certamente più consone con l'ambiente nuragico dell'età del Ferro.

<sup>64</sup> Oltre ai frammenti non diagnostici, ovviamente esclusi, non sono riportate le pareti identificate come *tannur*.

<sup>65</sup> L'indicazione RS corrisponde a Reperto Speciale, col quale si indicano durante lo scavo materiali ritenuti di particolare rilevanza per il loro stato di conservazione o per il significato storico e archeologico nel contesto.

<sup>66</sup> BERNARDINI 1990: fig. 7-8 .



La pentola trova maggiori confronti con forme da cucina nuragiche classificate come scodelloni lenticolari<sup>67</sup>, mentre per la configurazione dell'orlo arrotondato è vicina anche alle olle<sup>68</sup> caratterizzate da breve colletto distinto e forma panciuta<sup>69</sup>. L'attestazione di una forma di questo tipo in un contesto d'uso fenicio arcaico è piuttosto rilevante, rappresentativa in modo palese ed inequivocabile di una presenza etnica indigena, di cui parleremo in seguito. Inoltre, dal punto di vista funzionale, testimonia particolari pratiche alimentari forse nuove per la componente coloniale, che in generale sembra aver abbandonato i grandi recipienti da cucina dell'età del Bronzo a favore di olle più piccole, forse più adatte a un certo tipo di alimentazione oppure ad altre esigenze legate a consuetudini familiari. Allo stesso tempo il fondo della pentola induce a ritenere che servisse per cucinare cibi, verosimilmente zuppe o comunque semiliquidi, che necessitavano del calore diffuso su più superficie possibile, e che soddisfacesse un nucleo familiare probabilmente numeroso<sup>70</sup>.

Tornando alle testimonianze fenicie osserviamo che la ceramica da mensa in *red slip* è pressoché esclusiva; le forme attestate presentano la vernice applicata privilegiando sistematicamente l'orlo, mentre la stesura del rivestimento è quasi sempre associata alla liscitura a stecca, combinazione che conferiva alle superfici la lucentezza tipica di questa classe ceramica. Si trovano piatti con la tesa dell'orlo molto ristretta e più o meno arrotondata (fig. 10, 1-3), affini ad altri già noti nel contesto abitativo<sup>71</sup> e vicini ad alcune delle più antiche attestazioni cartaginesi e che riportano alle forme del repertorio orientale<sup>72</sup>. Un'altra forma aperta (fig. 10, 4) è caratterizzata dalla vasca profonda, con pareti dall'andamento verticale e orlo pendulo, vicina per il profilo a un'esemplare cipriota, che differisce dal nostro per la tesa piatta piuttosto che sospesa<sup>73</sup>; un altro piatto simile proviene da Al Mina<sup>74</sup>, mentre ulteriori confronti si hanno con la serie dei piatti più antichi di Las Chorreras e di Morro de Mezquitilla<sup>75</sup>, datati tradizionalmente alla seconda metà dell'VIII secolo.

Vediamo inoltre due coppe carenate (fig. 10, 5-6) con vasca poco profonda e abbastanza svasata, che sembrano caratteristiche del contesto che si sta analizzando<sup>76</sup>; in entrambi i pezzi il profilo mostra una stringente somiglianza con forme del tipo 3 dei *cuencos* di Huelva<sup>77</sup>, che annovera esemplari carenati con rigonfiamento interno all'orlo, comune alle nostre coppe. Pur presente a Tiro negli strati III e IV<sup>78</sup>, questo tipo di coppa si configura precipuamente come uno sviluppo vascolare occidentale<sup>79</sup> giacché, trovandosi in ceramica comune da mensa, assume forme ed evoluzioni totalmente differenti dai modelli orientali in *Fine Ware*. Un'altra coppa (fig. 10, 7), innovativa rispetto al repertorio sulcitano conosciuto, si avvicina ad alcune forme carenate caratterizzate da orlo a sezione triangolare, rinvenute in Oriente tra l'altro a Kition<sup>80</sup>, Hazor<sup>81</sup> e in Occidente a Huelva<sup>82</sup>; troviamo anche una tazza a profilo curvilineo (fig. 10, 8), forma diffusa in numerosi contesti arcaici dell'Occidente fenicio<sup>83</sup> e del tutto simile a un esemplare dello strato III di Tiro<sup>84</sup>. Altre forme fenicie documentate sono una lucerna (fig. 10, 11) e un frammento identificabile con la spalla di una forma chiusa in cui si conservano i residui di un motivo decorativo a zig-

<sup>67</sup> In particolare con il tipo 210 della classificazione di CAMPUS, LEONELLI 2000a, che annovera tra l'altro un esemplare rinvenuto nel nuraghe Nastasi di Tertenia, CAMPUS, LEONELLI 2000a: 132, tav. 104, 3; altri confronti nel vano F3 del complesso di Su Mulinu di Villanovafranca, Ugas 1987: fig. 5.21, 8, a Genna Maria di Villanovaforru, BADAS 1987: tav. 4 e a Bruncu Mogomu di Sinnai, in un contesto risalente all'età del Ferro: MANUNZA 2006: 178, 250, come anche quello di S. Anastasia di Sardara: UGAS, USAI 1987: tav. 3, 3-4.

<sup>68</sup> Tipo 900.OI.135 della medesima classificazione: CAMPUS, LEONELLI 2000a: 511.

<sup>69</sup> Tipico della variante A: CAMPUS, LEONELLI 2000a: 511, tav. 342, nn. 1-6, che gli editori collocano cronologicamente al Bronzo Recente.

<sup>70</sup> Si vedano anche le riflessioni in CAMPANELLA 2008: 102, sull'uso delle pentole fenicie di forma globulare, meglio note come *cooking-pot*.

<sup>71</sup> BERNARDINI 2000: fig. 8, 5-6; fig. 14, 1-3; fig. 15, 9.

<sup>72</sup> Per Cartagine si veda VEGAS 1999: 135, fig. 14, forma 1.1; PESERICO 2007: 272, tipo P1, fig. 108. Altre attestazioni provengono da *Pithekoussai*: BUCHNER 1982: fig. 6, a-c.; per Tiro si veda BIKAI 1978: 22, tipo *plate 2*, tav. VIII A.

<sup>73</sup> BIKAI 1987: tav. XVII n° 420.

<sup>74</sup> DU PLAT TAYLOR 1959: fig. 6, 7.

<sup>75</sup> Per la seriazione dei piatti di entrambi gli insediamenti SCHUBART 2002-2003: figg. 6, 11.

<sup>76</sup> La prima non trova un confronto puntuale nel repertorio sulcitano conosciuto, mentre la seconda si può accostare ad altre edite in BERNARDINI 1990: fig. 1; altri esemplari in BERNARDINI 2000: fig. 9, fig. 14-15.

<sup>77</sup> GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLOMPART 2004: 47, tav. VIII.

<sup>78</sup> Contrassegnate dai tipi *Fine Ware Plates 2, 3, 5, 6*.

<sup>79</sup> Per Cartagine si veda VEGAS 1999: 143-44, fig. 33, forma 4.2; altri esemplari cartaginesi, con caratteristiche leggermente differenti dalle nostre – l'accentuazione della carena o le pareti meno svasate – in PESERICO 2007: 285-286, tipi CCc1, fig. 117, CCc2, fig. 118; la coppa è documentata anche a Lixus: BELÉN, ESCACENA, LÓPEZ ROA, RODERO 1996: fig. 8, 114.

<sup>80</sup> BIKAI 1987: tav. XVII, 419.

<sup>81</sup> AMIRAN 1969: tav. 67, 5.

<sup>82</sup> RUFETE TOMICO 1990: 19-20; GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLOMPART 2004: tav. I; nonostante l'identificazione degli esemplari di Huelva con il tipo *Plate 7* di Tiro notiamo un certo distacco del nostro frammento da questa classificazione.

<sup>83</sup> Per gli scavi recenti di Cartagine: VEGAS 1999: 139, fig. 27, forma 2.1.

<sup>84</sup> BIKAI 1978: tav. X, 26; altri esemplari con forma tendenzialmente emisferica in BERNARDINI 1990: fig. 4; altri a Cipro: GJERSTAD 1948: tav. XLII, 11.

zag in vernice rossa (fig. 10, 10), non nuova nelle forme di ispirazione geometrica prodotte in questo periodo, particolarmente attestate nel *tofet* di Cartagine<sup>85</sup>.

La ceramica da cucina è rappresentata anche da una pentola globulare con strozzatura presso il collo e orlo estroflesso (fig. 10, 9), tipica delle fasi arcaiche di *Sulky*<sup>86</sup>, nota in altri insediamenti fenici d'Occidente come "con profilo a S"<sup>87</sup>. Questa presenza è maggiormente incidente se si pensa al complesso dei materiali emersi nelle stratigrafie più antiche del vano E, laddove il tipo è praticamente esclusivo negli strati datati sino alla metà del VII secolo<sup>88</sup>, rispetto alla classica *cooking-pot* fenicia, che nel Mediterraneo centro-occidentale comincia a sostituire le prime dal VII secolo, perdurando almeno fino al VI secolo a.C.<sup>89</sup>. Come osservato da tempo da Piero Bartoloni per gli esemplari del *tofet* sulcitano<sup>90</sup>, la forma è propriamente ibrida dal punto di vista culturale, un esito della commistione tra elementi formali propri delle tradizioni fenicia e indigena, molto vicina al vaso bollilatte dell'Età del ferro nuragica<sup>91</sup>, e sintomatica di un particolare contesto culturale caratteristico dell'insediamento fenicio arcaico.

Del resto nell'US 3219 sono attestate altre ceramiche propriamente indigene di uso domestico (fig. 10, 13-15): trattasi di un vaso a collo, analogo a forme datate tra il Bronzo Finale e la prima Età del Ferro<sup>92</sup> rinvenute anche a Huelva<sup>93</sup>, e di un vaso a collo subcicindrico, simile a una brocca, decorato con vernice rossa presso l'orlo, confrontabile con alcuni esemplari rinvenuti in contesti più spesso considerati dagli editori risalenti al Bronzo Finale<sup>94</sup>, ma che evidentemente persistono anche nell'Età del Ferro. L'ultimo frammento nuragico è costituito da una tazza di piccole dimensioni, caratterizzata da superfici nerastre lisciate a stecca, che trova riscontro con forme già rinvenute nell'abitato e in altri contesti sardi dell'Età del Ferro<sup>95</sup>.

La ceramica da trasporto arricchisce il contesto multietnico ricavato sin qui dall'analisi del materiale: oltre a numerosi frammenti non diagnostici troviamo un unico orlo morfologicamente vicino alle anfore del tipo detto "Sant'Imbenia", molto simile a un esemplare proveniente dall'insediamento omonimo<sup>96</sup>. Tale interpretazione sembra rafforzata dalla manifattura del pezzo: dalla sezione si rileva infatti il raggiungimento di un'ideale ossigenazione in cottura soltanto nelle superfici, mentre l'interno è grigiastro, caratteristica certamente più coerente con le produzioni ceramiche indigene piuttosto che fenicie. Considerando le crescenti attestazioni di questo tipo anforico nei contesti sardi<sup>97</sup>, occorre in qualche modo attualizzare il concetto del "tipo Sant'Imbenia", per chiarire che si tratta certamente di una definizione oramai utile per ricordare soprattutto il primo insediamento dove questi contenitori sono stati identificati, poiché è impensabile, alla luce delle testimonianze attualmente note, che siano state prodotte precipuamente nell'insediamento algherese<sup>98</sup>. Questo contenitore, considerato rappresentativo del prototipo anforario fenicio di area centro-mediterranea<sup>99</sup>, la cui produzione si colloca nell'arco cronologico compreso tra la fine del IX e la metà circa dell'VIII secolo, è infatti adottato in numerosi insediamenti protagonisti dell'incontro tra Fenici e Nuragici. Anche un'ansa, rinvenuta nell'US 3203 del vano II E (fig. 11, 1), sembra appartenere a un'anfora dello stesso tipo, poiché caratterizzata dall'attacco schiacciato e appiattito "a nastro" tipico di molte produzioni nuragiche dell'Età del Ferro.

Tra i materiali rinvenuti negli strati fenici indagati<sup>100</sup> di grande interesse sono 5 frammenti di teglia plasmata a mano con tracce di fuoco sul fondo e con all'interno alcuni fori conoidi praticati sistematicamente a distanze abbastanza regolari (fig. 11, 2). Il tipo di teglia bassa e ampia riporta all'ambiente nuragico, che probabilmente i Fenici,

<sup>85</sup> HARDEN 1937: fig. 3, in part. C.

<sup>86</sup> BARTOLONI 1988: 167. figg. 6-7, O, P.

<sup>87</sup> Sulle problematiche legate a questo tipo di pentole si veda da ultimo BOTTO 2009: 359-362.

<sup>88</sup> Si tratta di esemplari realizzati sia a mano che al tornio.

<sup>89</sup> BARTOLONI 1983: 28, fig. 8, d-f.

<sup>90</sup> BARTOLONI 1985: 179 ss.

<sup>91</sup> Per le attestazioni nuragiche si vedano i tipi 14-18 dei Boccali in CAMPUS-LEONELLI 2000: 379-380, tavv. 220-222; un esemplare "con ingobbio rosso" sulla superficie è edito di recente in ALBA 2008: 475, nn. 53-55, proveniente da *Su Gruttoni Mauris* di Iglesias.

<sup>92</sup> Ad esempio si confronti con un esemplare finemente decorato con schemi tipici dell'Età del Ferro dal nuraghe Piscu di Suelli: SANTONI 1991: fig. 5, b e fig. 8.

<sup>93</sup> GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLOMPART 2004: 104, tav. 21, 15-29.

<sup>94</sup> SANTONI, BACCO 2008: fig. 18, 5; RELI 2008: fig. 8, 2, USAI 2000: tav. IX, 15-17; per una rilettura degli stessi materiali USAI 2008: *passim*. Per un confronto datato all'Età del Ferro: MANUNZA 2008: fig. 5, 2.

<sup>95</sup> BERNARDINI 2000: fig. 5, 2; fig. 12, 7, classificate come recipienti da cucina; un altro esemplare di dimensioni maggiori a Corti Auda di Senorbì, in un contesto del periodo Orientalizzante: USAI 2005: fig. 8, 5.

<sup>96</sup> OGGIANO 2000: fig. 5, 4.

<sup>97</sup> BERNARDINI 2006: 130 (S. Vittorio di Carloforte), fig. 19, 7; SANCIU 2010 (costa orientale): figg. 4-5, 16; SEBIS 2007: 74-78 (Su Cungiau 'e Funtà (Oristano), STIGLITZ 2007 (Su Padrigheddu-San vero Milis): 64.

<sup>98</sup> Peraltro in un caso, quello delle anfore rinvenute a Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-Oristano), è stato appurato che si trattasse di produzioni locali: NAPOLI, AURISICCHIO 2009: *passim*.

<sup>99</sup> Che si evolve, insieme ad altre forme sperimentali diffuse nel Sulcis – rappresentate dall'anfora utilizzata come urna cineraria nella necropoli di Portoscuso- nell'anfora classificata come tipo B1 e B2 da Piero Bartoloni; per un'analisi delle testimonianze BOTTO 2004-2005: 18-19 con bib; GUIRGUIS c.d.s.

<sup>100</sup> Le USS 3206-08 e 3203 sono sigillate da un butto connesso con attività metallurgiche databile tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., *infra*: nota 7.

se si condividono le osservazioni di Massimo Botto<sup>101</sup>, adattarono alle loro esigenze con una fitta di rete di perforazioni all'esterno; la forma è diffusa con alcune varianti formali negli insediamenti fenici dell'Occidente mediterraneo, tra i quali Cartagine e Lixus, ed è stata rinvenuta anche in Sardegna a Nora<sup>102</sup>.

Nonostante i fori nei nostri frammenti si trovino all'interno, l'attribuzione sembra essere comunque convincente per alcuni particolari: le tracce di fuoco sulla superficie esterna e il profilo di un pezzo, che sembra costituire l'attacco del fondo alla parete proprio di una teglia. Benché questo tipo di tegami perforati non risulti generalmente attestato nel repertorio vascolare nuragico<sup>103</sup>, desta curiosità un reperto proveniente da un contesto risalente all'Età del Ferro avanzata del nuraghe Su Ingante di Uri (SS) esposta nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari: trattasi di una teglia da cottura munita di tre alti piedi e caratterizzata da fori non passanti sulla superficie esterna, che nelle stesse didascalie del museo sono ritenuti funzionali per la diffusione del calore<sup>104</sup>. Sebbene sia stato classificato come «probabile coperchio di bollitoio» da parte degli editori della guida del museo<sup>105</sup>, si concorda con la prima interpretazione, tra l'altro confermata dall'evidenza dell'attacco dei piedi. Il reperto quindi dimostra che la pratica di perforare bassi recipienti per favorire la cottura di particolari cibi era diffusa anche in ambiente domestico indigeno. Nonostante la suggestione del loro legame con le attività metallurgiche<sup>106</sup> sostenuta a suo tempo da Hermanfrid Schubart per i materiali rinvenuti a Morro de Mezquittilla<sup>107</sup>, si ritiene più probabile, come avanzato da Massimo Botto, che la nostra teglia venisse utilizzata per la cottura veloce di cibi base di cereali<sup>108</sup>.

Tornando al repertorio vascolare fenicio, all'ambiente orientale riportano anche due coppe (fig. 12, 1-2) che riprendono per la forma il tipo 2 dei *Fine Ware Plates* di Tiro<sup>109</sup>, e si confrontano più da vicino con un esemplare di coppa documentata a Cipro<sup>110</sup>, nonché con un esemplare cartaginese<sup>111</sup>; forme simili sono nuove nel repertorio locale, come anche un piccolo piatto privo di rivestimento con tesa orizzontale (fig. 12, 3), inquadrabile perfettamente nel tipo *plate 2* di Tiro<sup>112</sup>, ben diffuso in Oriente<sup>113</sup>. Tra i recipienti chiusi vediamo anche un'anfora domestica contraddistinta dall'orlo ingrossato esteriormente a sezione triangolare, con una leggera concavità interna per la collocazione del coperchio (fig. 12, 4); la forma può essere inserita nel tipo Ad F2 della necropoli di Tiro-Al

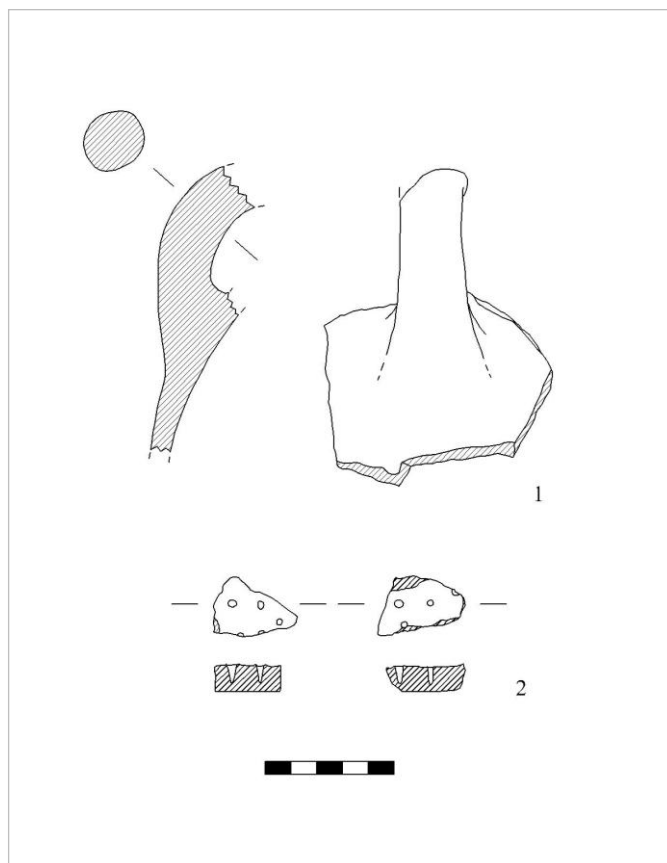


Fig. 11. Anfora del tipo "S. Imbenia e frammenti di teglia rispettivamente dalle USS 3203 e 3202.

<sup>101</sup> Da ultimo BOTTO 2009: 361-363.

<sup>102</sup> BOTTO 2009: 362, con bibliografia sugli altri rinvenimenti citati.

<sup>103</sup> Un frammento che presenta una lavorazione similare, del quale non è stata proposta alcuna interpretazione, è proveniente dal sito Duos Nuraghes di Borore, nel livello LBA1 della torre A, datato attraverso analisi radiocarboniche al 1300-1100 (Late Bronze Age I): WEBSTER 2001: 19, fig. 4.13, 6.

<sup>104</sup> Il sito ha restituito anche un esemplare integro ma sprovvisto di perforazioni alla base (anch'esso esposto nella medesima vetrina del museo); possiamo pertanto ritenere, vista anche la scarsità delle attestazioni di questo tipo in ambiente indigeno, che l'esemplare di Uri sia frutto di una produzione sperimentale, che comunque evidenzia la ricerca di maggiore funzionalità per questa forma poco conosciuta nei contesti nuragici.

<sup>105</sup> CAMPUS, LEONELLI 2000b: fig. 100.

<sup>106</sup> Consistenti testimonianze di attività metallurgiche sono state rinvenute nello stesso vano IIE, nei livelli soprastanti posteriori all'abbandono dei livelli domestici più antichi: POMPIANU 2010.

<sup>107</sup> SCHUBART 1983: 126, fig. 12, a-e.

<sup>108</sup> BOTTO 2004-2005: 23.

<sup>109</sup> BIKAI 1978a: tav. XIa, 4-10.

<sup>110</sup> BIKAI 1987: tav. XVII, 418.

<sup>111</sup> BRIESE, DOCTER 1998: fig. 1c.

<sup>112</sup> BIKAI 1978a: tav. VIII.

<sup>113</sup> Per Al Mina DU PLAT TAYLOR 1959: fig. 6, 33.



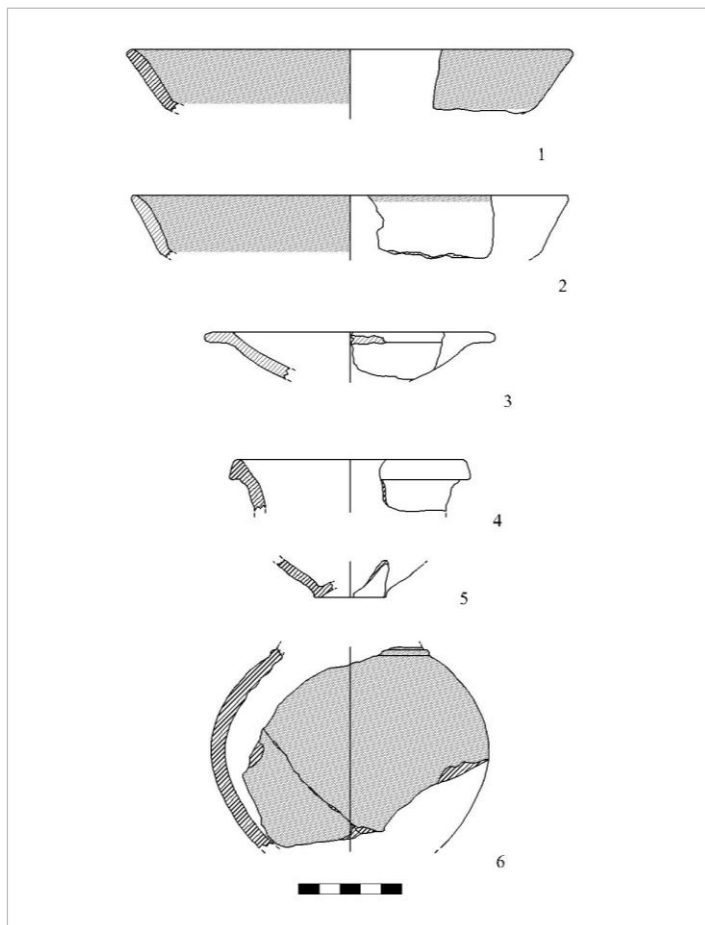


Fig. 12. Materiali dalle USS 3202, 3208 e 3206 del vano IIE.

dimensioni decisamente contenute<sup>118</sup>. Un ultimo frammento appartiene a un *oil-bottle* (fig. 12, 5), la cui arcaicità è sostenuta dalla base piana umbonata che riporta certamente ad esemplari più noti in Oriente che in Occidente<sup>119</sup>, ma già attestati a *Sulky*<sup>120</sup>.

Infine ci si sofferma su un altro reperto di straordinaria rilevanza per la ricostruzione storica e culturale del complesso archeologico in esame, nonostante sia stato rinvenuto in un contesto di scavo secondario – l'US 3208-frutto dei riempimenti successivi al piano d'uso in precedenza analizzato. Si parla di un frammento ceramico identificabile come produzione indigena iberica risalente all'Età del Ferro (fig. 13): trattasi di un'olla da cucina dall'impasto grigiastro e poco depurato, caratterizzata dal corpo ovoide, con collo ristretto e orlo verosimilmente estroflesso, decorata con una teoria di impressioni digitali effettuate su un cordolo applicato sulla superficie esterna della spalla. Per la forma e per il tipo di decorazione il pezzo si confronta con numerose olle tipiche del repertorio domestico tartessico, con attestazioni diffuse nel versante mediterraneo<sup>121</sup> ma soprattutto in quello atlantico<sup>122</sup>. Si tratta di testimonianze scarsamente documentate negli insediamenti fenici del Mediterraneo centrale: in Sardegna

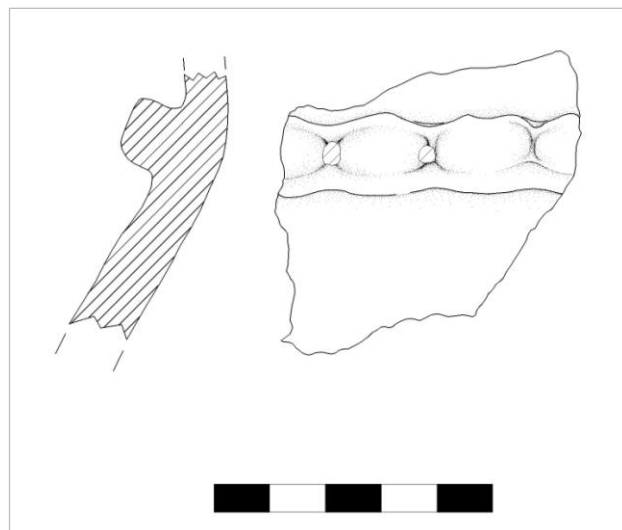


Fig. 13. Frammento di olla tartessica

Bass<sup>114</sup>. Il nostro esemplare trova confronto anche con un pezzo cartaginese inquadrato da Mercedes Vegas tra le brocche con orlo cordonato, dalle quali però si differenzia nettamente per la conformazione dell'orlo<sup>115</sup>.

Ad esemplari particolarmente arcaici riporta anche una brocca verosimilmente trilobata di piccole dimensioni (fig. 12, 6), simile ad esemplari della necropoli di Tiro Al-Bass appartenenti al tipo Jv 2b<sup>116</sup> e ad altre rinvenute nella necropoli di Akhziv<sup>117</sup>, vicina per la forma anche a una delle attestazioni più antiche rinvenute in Sardegna nella necropoli di San Giorgio di Portoscuso, dalla quale si differenzia per le

<sup>114</sup> AUBET 2004: 92, fig. 79, U28-1. La deposizione si colloca nel periodo IV, corrispondente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.: cfr. AUBET, NUÑEZ, TRELISÒ 2004: 58.

<sup>115</sup> VEGAS 1998: fig. 2, 31.

<sup>116</sup> AUBET 2004: 84, ad esempio la brocca 3 della tomba 24, fig. 75.

<sup>117</sup> MAZAR 2004: fig. 6, in part. n° 3, MAZAR 2001: fig. 9, 3.

<sup>118</sup> BERNARDINI 2000: fig. 3, 1.

<sup>119</sup> BIKAI 1978a: tav. V, 9-11; un esemplare da Cadice sembra essere molto vicino al nostro anche per le dimensioni: CÓRDOBA ALONSO, RUIZ MATA 2005.

<sup>120</sup> BARTOLONI 1990: fig. 8.

<sup>121</sup> Attestazioni ad esempio sono a Cerro del Villar: per un'analisi recente DELGADO, FERRER, 2007: 23-24, fig. 4.

<sup>122</sup> Tra gli insediamenti che annoverano questo tipo di olle ricordiamo Huelva: GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLOMPART GÓMEZ 2004: tav. XXIX, tipi 1 e 2; Tejada de la Vieja: FERNANDEZ JURADO 1987: in part. tav. XXXII; San Bartolomé de Almonte: RUIZ MATA, FERNANDEZ JURADO 1986: in part. tav. LX. In alcuni casi osserviamo che le impressioni digitali sono praticate direttamente sulla superficie del vaso, mentre come nel nostro caso possono ornare un cordolo applicato sulla spalla, che qualora non presenti questo motivo ornamentale, mostra spesso la spalla rilevata rispetto al profilo.

un'unica testimonianza proviene dalla stessa *Sulky*, costituita da un *cuenco* decorato con motivi lineari incisi all'esterno<sup>123</sup>, mentre ulteriori e significative testimonianze sono state rinvenute a Cartagine<sup>124</sup>.

### Conclusione

Analizzando il contesto archeologico del vano IIE nella sua globalità, sebbene le stratigrafie indagate come già si è detto siano frammentarie e di estensione limitata, si possono proporre alcune considerazioni. Nel contesto di fondazione delle strutture abitative del vano ricordiamo la presenza di ceramiche vascolari che più da vicino riportano all'ambiente della madrepatria. Queste attestazioni, che evidentemente sono da attribuire ai primi gruppi di coloni giunti nell'isola sulcitana, trovano importanti analogie con le testimonianze di Tiro, ritenuta principale promotrice delle missioni coloniali in Occidente, in particolare con sempre più circostanziate attestazioni che richiamano allo strato III degli scavi degli anni Settanta del secolo scorso, anche se alcune forme ceramiche sembrano risalire a momenti leggermente più antichi. In termini di cronologia assoluta la puntuale datazione dei primi livelli di fondazione è in qualche modo frenata dall'assenza di ceramiche di importazione greca, mentre la parzialità delle stratigrafie indagate impedisce alcune valutazioni sulla base dell'assenza o presenza di precise forme ceramiche la cui evoluzione è maggiormente nota. Pertanto si ritiene che i dati qui esposti possano costituire un valido supporto ad alcuni e importanti indicatori cronologici già noti, frutto delle ricerche in altri settori del Cronicario, rinvenuti in contesti stratigrafici non sempre primari. Tra i reperti più significativi in questo senso ricordiamo le coppe carenate con labbro verticale di provenienza verosimilmente tiria<sup>125</sup>, nonché alcuni frammenti di ceramica di importazione rinvenuti nei livelli arcaici del vano IIF, databili all'SPG III<sup>126</sup>. In questo quadro sarebbe fondamentale l'adeguamento dei dati archeologici sulcitani con quanto si rileva dalle sempre più numerose analisi al radiocarbonio adottate in diverse aree di ricerca del Mediterraneo, che in parte stravolgono le cronologie tradizionali con tentativi di rialzo o ribasso, rivolti essenzialmente ad alcuni momenti cruciali dell'Età del Ferro sia in Oriente che in Occidente<sup>127</sup>. Poiché il dibattito è ancora piuttosto acceso e gli studi sono ancora carenti di alcuni tasselli essenziali per riconciliare le differenti cronologie relative anche a livello locale<sup>128</sup>, si ritiene quindi più opportuno proporre per il contesto originario del vano IIE una cronologia di fondazione che si colloca durante la prima metà dell'VIII secolo, con un tempo di sviluppo di questa prima fase abitativa nel corso di non più di 50 anni, quindi tra il 770 e il 730 a.C.<sup>129</sup>

La presenza di ceramiche nuragiche d'uso quotidiano sin dagli strati di fondazione fenici e nei primi livelli abitativi si discosta con quanto emerso dalle indagini precedenti, dove non era stata documentata la presenza di componenti indigene a livello strutturale, né materiale<sup>130</sup>, salvo alcuni reperti sporadici<sup>131</sup>. Tale assenza era stata interpretata come volontà dei Fenici di insediarsi in un'area non occupata dagli indigeni, che avevano in precedenza privilegiato la zona dell'acropoli<sup>132</sup>. Alla luce dei nuovi dati emersi possiamo confermare questa scelta insediativa fenicia, ma dobbiamo aggiungere non solo che si verificò una convivenza tra le due comunità, ma possiamo ragionevolmente immaginare che l'insediamento coloniale non abbia potuto prescindere dalla partecipazione degli abitanti nuragici dell'isola di Sant'Antioco<sup>133</sup>.

L'accrescere a *Sulky* di precise e circostanziate testimonianze di precoci fenomeni di ibridazione, particolarmente evidenti nel repertorio vascolare ed efficacemente esemplificati anche nell'US 3219, ci consente di valutare ulteriormente l'importanza dell'elemento indigeno nella strutturazione coloniale<sup>134</sup>. Inoltre, pur osservando nel contesto domestico da cucina l'adozione di forme nate dall'unione di elementi derivanti dalla storia di culture diverse, vediamo nel contempo una specifica caratterizzazione fenicia del vasellame da mensa, che non consente in alcun modo di inficiare l'entità coloniale dei fondatori della città di *Sulky*. Dunque, il materiale analizzato contribuisce

<sup>123</sup> *Infra*, nota 19: BARTOLONI 2008: 1608, il pezzo proviene dall'area dello scavo d'urgenza del BAL.

<sup>124</sup> MANSEL 1999: 222, abb. 2.

<sup>125</sup> BARTOLONI 2005b: 564, fig. 2; BARTOLONI 1992: 202-203, fig. 5, 31.

<sup>126</sup> BARTOLONI 2008: 1609, fig. 12.

<sup>127</sup> Tra le sintesi più significative dei risultati finora raggiunti BOTTO 2004, MEDEROS MARTÍN 2005.

<sup>128</sup> Anche in Sardegna le questioni relative al passaggio dall'Età del Bronzo a quella del Ferro e alla fine della civiltà nuragica sono molto dibattute dagli specialisti, che di recente hanno discusso nel convegno "I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e prima Età del Ferro" (Villanovaforru-Ca, 14-15 dicembre 2007) e nella XLIV Riunione Italiana di Preistoria e Protostoria (Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009).

<sup>129</sup> Sulle sequenze cronologiche degli scavi del Cronicario degli anni Ottanta *cf.* la recente rilettura di BERNARDINI 2009: 20-23.

<sup>130</sup> BERNARDINI 1989: 136.

<sup>131</sup> USAI 1990: 114.

<sup>132</sup> Oltre al nuraghe complesso, di cui si possono tuttora vedere in parte le strutture, altre testimonianze nuragiche in associazione con fenicie provengono dall'area del Forte Sabauda, che si staglia parzialmente proprio sopra le strutture del nuraghe: BERNARDINI 2006: 112, fig. 3.

<sup>133</sup> Per una visione delle fitte reti di relazioni intrecciate tra Fenici e Indigeni nei vari momenti e luoghi della colonizzazione della Sardegna si veda la sintesi e rilettura di BARTOLONI, BERNARDINI 2006: in part. 60-62.

<sup>134</sup> Viene ulteriormente supportata la definizione della comunità fenicia di *Sulky* come "composita", "sardo-fenicia" proposte sulla base delle testimonianze emerse in un luogo sacro ed emblematico come il *tofet*: BERNARDINI 2007: 12.

notevolmente a conferire una più precisa identità culturale ai primi coloni giunti nell'isola di Sant'Antioco, come abbiamo visto portatori di forme d'uso tipicamente levantine, ma nel contempo dinamici nell'assimilazione e rielaborazione di elementi di derivazione nuragica, frutto della presenza integrata di parte della popolazione indigena nel primo insediamento fenicio. Con questo approccio possiamo valutare lo sviluppo autonomo della cultura materiale locale, talvolta sfuggente a troppo rigide classificazioni tipologiche se si volesse necessariamente attribuire una precisa connotazione culturale o etnica ad alcuni esiti vascolari, peraltro condizionati anche da nuovi costumi alimentari e pratiche sociali. Sebbene non abbiamo precise testimonianze sulle modalità di approccio e di consolidamento dei rapporti tra la comunità straniera e quella indigena, possiamo supporre che queste includessero la pratica di matrimoni misti<sup>135</sup>, con conseguente accoglienza di gruppi nuragici nel tessuto abitativo fenicio, e attraverso la compartecipazione nelle imprese commerciali marittime<sup>136</sup>.

Il lotto di ceramiche nuragiche attestate, per le quali si rimanda a una prossima pubblicazione integrale, è assai rilevante perché costituisce anche un valido contesto di riferimento per una più coerente definizione della cultura materiale dell'Età del Ferro in Sardegna. Infatti, rispetto ad alcune tendenze rialziste evidenti da alcuni studi di contesti sardi editi<sup>137</sup>, il Cronicario offre un complesso di elementi cronologici utile per conoscere più a fondo la *facies* nuragica soprattutto di VIII-VII secolo. Non potendo in nessun modo postulare la presenza di un insediamento indigeno ascrivibile all'Età del Bronzo nell'area del Cronicario, vista anche l'assenza di qualsiasi elemento strutturale, dobbiamo ritenere più che probabile la persistenza di forme d'uso tendenzialmente datate almeno al Bronzo finale<sup>138</sup> fino alla piena Età del Ferro.

Rimangono certamente da approfondire le varie sfaccettature che assume la fondazione dell'insediamento sulcitano rispetto alle definizioni di "colonia" e "colonialismo" fenici<sup>139</sup>: vista la frammentarietà delle testimonianze di *Sulky*, non possiamo attualmente sbilanciarci né sull'entità numerica dei primi Fenici d'Oriente, né sulla loro totale adesione a pratiche di approccio strutturate e condivise nelle varie aree del Mediterraneo Occidentale interessate dalla presenza levantina, anche se la rapida connotazione urbana evidentemente raggiunta dal più antico insediamento fenicio di Sardegna ci offre qualche spunto per la riflessione.

Rispetto a quanto ricordato inizialmente sul più ampio panorama mediterraneo nel quale si inserisce la storia di *Sulky*, è essenziale nel contempo una riflessione sui frequentatori delle rotte del Mediterraneo centrale e occidentale, particolarmente vivaci rispetto alla nuova situazione delineatasi dopo la diaspora fenicia già durante la seconda metà dell'VIII secolo, come possiamo dedurre da numerosi indicatori commerciali. In particolare, la presenza a *Sulky* di forme di uso domestico indigene tartessiche ci spinge verso una crescente consapevolezza della connotazione "internazionale" e "interculturale" dei traffici mercantili in epoca arcaica: se infatti i materiali nuragici rinvenuti in alcuni stanziamenti Iberici ma anche a Cartagine e a Mozia possono testimoniare la residenza più o meno temporanea di Sardi in questi insediamenti<sup>140</sup>, diviene sempre più plausibile che lo spostamento di piccoli nuclei di mercanti accomunasse genti di differenti culture, impegnate evidentemente in diversi circuiti commerciali. Grazie ai ritrovamenti dell'area del Cronicario, quindi, si definisce ulteriormente anche l'articolata dimensione dei commerci Fenici nelle attività che vedono protagoniste genti di svariata provenienza culturale, con complesse modalità di integrazione, di circolazione di persone e di risorse ben più dinamiche di quanto talvolta sia possibile percepire con ottiche interpretative moderne.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBA L., 2008, "I nuragici a Marganai: Su Gruttoni Mauris (Iglesias-Cagliari)", in *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni II*, Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari: 471-486.
- AMIRAN R., 1969, *Ancient pottery of Holy Land. From Its Beginnings in the Neolithic Period to the End of the Iron Age*, Jerusalem.
- AUBET M.E., 2004, *The Phoenician cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997 – 1999*, Baal, Hors-Série 1, Direction Générale des Antiquités, Beirut.
- AUBET M.E., MAASS-LINDEMANN G., SCHUBART H. 1975, "Chorreras. Eine phonizische Iederlassung Stlich der Algarrobo-Mündung", *Madriider Mitteilungen* 16: 137-178.

<sup>135</sup> A riguardo si vedano le testimonianze del *tofet* di Sa Guardia 'e is Pingiadas: BARTOLONI 1988, BERNARDINI 2006: 116.

<sup>136</sup> Cfr. BOTTO 2004-05: 23-24.

<sup>137</sup> Ad esempio SANTONI, BACCO 2008: 572-580, figg. 17-22; in proposito si veda USAI 2007: *passim*, che propone una rilettura più convincente di alcuni contesti sardi alla luce delle conoscenze acquisite sull'Età del Ferro in Sardegna.

<sup>138</sup> Cfr. CAMPUS, LEONELLI 2000a: 109 ss., 327 ss.

<sup>139</sup> Cfr. tra l'altro le osservazioni di VAN DOMMELEN 1997 con bibliografia.

<sup>140</sup> Il riferimento è ai materiali rinvenuti a Huelva, insieme alle brocche askoidi di Cadice e di El Carambolo, di cui si rimanda per la bibliografia a BOTTO 2004-2005; altri dati provengono da recentissime ricerche nell'area di Malaga di cui è stata data notizia nel VIIème Congrès International des études phéniciennes et puniques (Hammamet 10-14 novembre 2009) da A. Arancibia, portavoce dell'équipe operante nel territorio.



- AUBET, M.E., NUÑEZ, F.J., TRELISÒ L., 2004, "La necrópolis fenicia de Tiro-Al Bass en el contexto funerario fenicio oriental", *Huelva Arqueológica* 20: 41-62.
- BADAS U. 1987, "Genna Maria-Villanovaforru (Cagliari). I vani 10/18: nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale", in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", Cagliari: 133-146.
- BARTOLONI P., 1983, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Collezione di Studi Fenici 15, Roma.
- BARTOLONI P., 1985, "Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis", *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, 2: 167-192.
- BARTOLONI P. 1988, "Urne cinerarie arcaiche da Sulcis", *Rivista di Studi Fenici* XVI: 165-179.
- BARTOLONI P. 1990, "S. Antioco: area del Cronicario. I recipienti di uso domestico e commerciale", *Rivista di Studi Fenici* XVIII: 37-79.
- BARTOLONI P., 2005a, "Ceramica fenicia da Sulcis", in AA.Vv., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome* (Larache, 8-11 novembre 1992). Collection de l'École française de Rome, 166, Roma: 191-205.
- BARTOLONI P., 2005b, "Nuove testimonianze sui commerci sulcitani", in L. NIGRO (a cura di), *Mozia XI, Zona C, Il tempio del Kothon*, Roma: 563-572.
- BARTOLONI P., 2008, "Nuovi dati sulla cronologia di Sulky", in J. GONZALEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa Romana XVII*, Atti del XVII Convegno di Studi, Roma: 1601-1612.
- BARTOLONI P., 2010, *I Fenici e i Cartaginesi In Sardegna*, Sardegna Archeologica, Scavi e Ricerche 5, Sassari.
- BARTOLONI P., BERNARDINI P., 2006, "I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III secolo a.C.", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 2: 57-73.
- BARTOLONI P., BERNARDINI P., TRONCHETTI, C., 1988, "S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86)", *Rivista di Studi Fenici* XVI (1988): 73-119.
- BELÉN M., ESCACENA J. L., LÓPEZ ROA C., RODERO A. 1996, "Fenicios en el Atlántico. Excavaciones españolas en Lixus: los conjuntos «C. Montalbán» y «Cata Basílica»", *Complutum Extra* 6: 339-357.
- BERNARDINI P., 1988, "L'insediamento fenicio", in BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI 1988: 75-89.
- BERNARDINI P., 1989, "Lo scavo dell'area del Cronicario e le origini della presenza fenicia a Sulci", in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 6, suppl.: 135-149.
- BERNARDINI P., 1990, "S. Antioco: area del cronicario (campagne di scavo 1983-86). La ceramica fenicia: forme aperte", *Rivista di Studi Fenici* XVIII, 81-98.
- BERNARDINI P., 1997, "La necropoli fenicia di San Giorgio a Portoscuso", in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn: i fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari: 55-57.
- BERNARDINI P., 2000, "I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti*, Roma: 30-61.
- BERNARDINI P., 2001, "I Fenici nel Sulcis", in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO (a cura di), *Argyrophleps nesos: l'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001: 41-45.
- BERNARDINI P., 2006, "La regione del Sulcis in età fenicia", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 4: 109-140.
- BERNARDINI P., 2007, "Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 5: 11-30.
- BERNARDINI P., 2009, "Dati di cronologia sulla presenza fenicia e punica in Sardegna (IX-V sec. a.C.)", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 7: 19-69.
- BERNARDINI P., TRONCHETTI C., 1986, S. Antioco: Area del Cronicario. Campagne di scavo 1983-84, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 3: 27-61.
- BIKAI P., 1978a, *The pottery of Tyre*, Warminster.
- BIKAI P., 1978b, The Late Phoenician Pottery Complex and Chronology, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 229: 47-56.
- BIKAI P., 1987, *The phoenician pottery of Cyprus*, Nicosia.
- BONELLO LAI M., 1992, "Sulla data della concessione della municipalità a Sulci", in AA.Vv., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari: 386-396.
- BOTTO M., 1990, "Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno durante l'VIII e il VII sec. a.C. II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del Latium Vetus", *AION Archeologia e Storia Antica*, 12: 198-215.
- BOTTO M., 2004, "Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale", *Mediterranea*, 1: 579-628.
- BOTTO M., 2004-05, "Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico", *Annali di Archeologia e Storia Antica*, 11-12: 9-27.
- BOTTO M., 2007, "I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.", *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*: 75-136.

- BOTTO M., 2009, "La ceramica fatta a mano", in J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO, M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, Vol II.1, I materiali preromani, Padova: 359-371.
- BOTTO M., CANDELATO F., OGGIANO IDA, PEDRAZZI T. 2010: "Le indagini 2007-2008 all'abitato fenicio-punico di Pani Loriga", *FOLD&R*: 175, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-175.pdf>.
- BRIESE C., DOCTER R.F., 1998, "El skyphos fenicio: la adaptación de un vaso griego para beber", in M. VEGAS (a cura di), *Cartago Fenicio-Púnica: Las excavaciones alemanas en Cartago 1975-1997, Cuadernos de Arqueología Mediterránea*, 4: 173-220.
- BUCHNER G., 1982, "Die Beziehungen zwischen der euböischen kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs.V.Chr., Phöinizer im Westen", *Madriider Beiträge* 8, Mainz am Rhein: 273-306.
- CAMPANELLA L., 2005, "S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 2001-2003)", *Rivista di Studi Fenici*, XXXIII: 31-53.
- CAMPANELLA L., 2008: *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Una indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Pisa-Roma.
- CAMPUS F., LEONELLI V., 2000a, *La tipologia della ceramica nuragica: il materiale edito*, Viterbo.
- CAMPUS F., LEONELLI V. (a cura di), 2000b, *Le ceramiche nuragiche del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese.
- CENERINI F., 2003, "L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana", in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Epigrafia di Confine. Confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi: 223-237.
- COLDSTREAM J.N., 1995, "Euboean Geometric Imports from the Acropolis of Pithekoussai", *The Annual of the British School at Athens*, 90: 251 -267.
- COLDSTREAM J.N., MAZAR A., 2003, "Greek Pottery from Tel Rehov and Iron Age Chronology", *Israel Exploration Journal*, 53: 29-48.
- CÓRDOBA ALONSO I., RUIZ MATA D., 2005, "El asentamiento fenicio arcaico de la calle Cánovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar", in S. CELESTINO PÉREZ, J. JIMENEZ ÁVILA (a cura di), *El periodo orientalizante*. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental, Mérida:1269-1322.
- DELGADO A., FERRER M., 2007, "Cultural Contacts in Colonial Settings: the Construction of New Identities in Colonial Phoenician Areas of the Western Mediterranean", *Stanford Journal of Archaeology* 5: 18-42.
- DU PLAT TAYLOR J., 1959, "The Cypriot and Syrian Pottery from Al Mina, Syria", *Iraq* 21, 1: 62-92.
- FADDA M.A., LO SCHIAVO F., 1992, *Su Tempiesu di Orune: fonte sacra nuragica*, Ozieri.
- FALSONE G., SPATAFORA F., SPANÒ GIAMMELLARO A., FAMÀ M.L., 1980-1981, "Gli scavi della "Zona K" di Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615", *Kokalos* XXVI-XXVI: 893-907.
- FERNANDEZ JURADO J., 1987, "Tejada la Vieja: una ciudad protohistorica", *Huelva Arqueologica* IX.
- GJERSTAD E., 1948, *The swedish Cyprus expedition, The cypro-geometric, cypro-archaic and cypro-classical periods*, vol. IV, part. 2, Stockholm.
- GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA F., SERRANO PICHARDO L., LLOMPART GÓMEZ J., 2004, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid.
- GONZÁLEZ PRATS A., 2008, "Avance de los análisis de caracterización de las cerámicas de la Fonteta", in J.P. VITA, J.Á. ZAMORA (a cura di), *Nuevas perspectivas II: la arqueología fenicia y púnica en la Península Ibérica, Cuadernos de Arqueología Mediterránea*, 18, 2008: 53-79.
- GUIRGUIS M., c.d.s, "Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive", in *The Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th - 6th century BC*, Atti della VIII Giornata Romana di Studi Moziesi «Antonia Ciasca» (Roma, 26 febbraio 2010), c.d.s.
- HARDEN D.B., 1937, "The Pottery from the Precinct of Tanit at Salamambo, Carthage", *Iraq* 4: 59-90.
- LO SCHIAVO F., 2005, "Un frammento di brocchetta askoide nuragica da Mozia", in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo: 579-592.
- MAASS-LINDEMANN G., 1999, La cerámica de las primeras fases de la colonización fenicia en España, in A. GONZÁLEZ PRATS (a cura di), *La ceramica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio*, Actas del I Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 1997), Alicante: 129-148.
- MANSEL K., 1999, "Handgemachte Keramik der Siedlungsschichten des 8. und 7. Jahrhunderts v. Chr. aus Karthago. Ein Vorbericht", in F. RAKOB (a cura di), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999: 220-238.
- MANSEL K., 2000, "Consideraciones sobre la importancia de los productos indígenas en Cartago durante los siglos VIII y VII a.C. A propósito de la cerámica decorada a mano", in A. GONZÁLEZ PRATS (a cura di), *Fenicios y territorio, Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios* (Guardamar del Segura, 1997), Alicante: 169-187.
- MANUNZA M.R., 2006, *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus.

- MANUNZA M.R., 2008, "La stratigrafia del vano a di Funtana Coberta (Ballao, Ca)", in *FOLD&R*: 120, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-120.pdf>.
- MAZAR E., 2001, "The Phoenicians in Achziv, The Southern Cemetery (2001), Jerome L. Joss Expedition. Final Report of Excavations 1988-1990, *Cuadernos de Arqueología Mediterránea* 7, Barcelona.
- MAZAR E. 2004, "The Phoenician Family Tomb N.1 at the Northern Cemetery of Achziv (10th-6th Centuries BCE). Sam Turner Expedition. Final Report of the Excavations", *Cuadernos de Arqueología Mediterránea* 10, Barcelona.
- MEDEROS MARTÍN A., 2005, "La cronología fenicia. Entre el Mediterráneo oriental y occidental", in S. CELESTINO, J. JIMENEZ AVILA (a cura di), *El periodo orientalizzante en la Península Iberica*, Actas del III simposio internacional de arqueología de Mérida, Protohistoria del Mediterráneo occidental, *Archivo Español de Arqueología*, XXXIII: 305-346.
- NAPOLI L., AURISICCHIO C., 2009, "Ipotesi sulla provenienza di alcuni reperti anforici del sito 'Su Cungiau 'e Funtà' (Oristano-Sardegna)", presentato al XX Congresso di Chimica Analitica (Viterbo, 16 - 20 Settembre 2007) <http://www.unitus.it/analitica07/Programma/BeniCulturali/Napoli.pdf>.
- NIEMEYER H.G., DOCTER R.F., 1998, "Excavación bajo el Decumano maximo de Cartago durante los años 1986-1995. Informe preliminar", *Cuadernos de Arqueología Mediterránea* 4: 47-109.
- NÚÑEZ CALVO F., 1999, "Un skyphos fenicio procedente del Corte 5 del Cerro del Villar", in M.E. AUBET (a cura di), *Cerro del Villar I. El asentamiento fenicio en la desembocadura del río Guadalhorce y la sua interacción con el hinterland*, Junta de Andalucía: 138-143.
- OGGIANO I., 2000, "La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero - SS)", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti*, Roma: 235-258.
- PERRA C., 2007, "Fenici e sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 5: 103-119.
- PESERICO A., 2000, "Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e a Pithecura. Uno studio archeologico e archeometrico", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti*, Atti del primo Congresso internazionale sulcitano, (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma: 269-275.
- PESERICO A., 2007, "Red Slip, Glattwandige und Bichrome Ware archaischer Zeit: 1. Offene Formen", in H.G. NIEMEYER, R.F. DOCTER, K. SCHMIDT, B. BECHTOLD, (a cura di), *Karthago. Die ergebnisse der hamburger grabung unter dem decumanus maximus*, Mainz: 271-327.
- POMPIANU E., 2008, "Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)", in P. RUGGERI, F. CENERINI (a cura di), *L'epigrafia romana in Sardegna*, Atti del Convegno (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), Incontri Insulari, 1, Roma: 265-278.
- POMPIANU E., 2010, "Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky (Sardegna)", in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *Atti del XVIII convegno di studi L'Africa Romana*; Roma: 1265-1280.
- PRITCHARD J.B., 1978, *Recovering Sarepta. A Phoenician City*. Princeton.
- RAKOB F. 1998, "Cartago. La topografía della ciudad púnica. Nuevas investigaciones", *Cuadernos de Arqueología Mediterránea*, 4: 15-46.
- RAMON TORRES J., 2006, "La proyección comercial mediterránea y atlántica de los centros fenicios malagueños en época arcaica", *Mainake*, XXVII: 189-212.
- RUFETE TOMICO P., 1990, "Las cerámicas con engobe rojo de Huelva", *Huelva Arqueológica* X-XI, vol. 3: 9-40.
- RUIZ MATA D., FERNANDEZ JURADO J., 1986, "El yacimiento metalurgico de época tartésica de San Bartolome de Almonte (Huelva)", *Huelva Arqueologica* VIII, 1986.
- RUIZ MATA D., PÉREZ C.J., 1995, *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca. El Puerto de Santa Maria*, Cádiz.
- SAIDAH R., 1966, "Fouilles de Khaldé. Rapport preliminaire sur la premiere et deuxieme campagnes (1961-1962)", *Bulletin du Musée de Beyrouth* 19: 51-90.
- SANCIU A., 2010, "Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni", *FOLD&R*: 174, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>.
- SANTONI V., 1985, "Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu", *Rivista di Studi Fenici*, XIII: 33-140.
- SANTONI V., 1991, "Suelli (Cagliari). Nota preliminare sull'Orientalizzante antico-medio della capanna n. 1 del nuraghe Piscu", in *Atti del II congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma: 1233-1244.
- SANTONI V., 1992, "Nuraghe Piscu di Suelli: documenti materiali del Bronzo medio e recente", in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente, XVI-XIII sec. a.C.*, Atti del III convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", (Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari: 167-185.
- SANTONI V., 2002, "Suelli, Nuraghe Piscu: la capanna n. 4 di età orientalizzante", in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'Età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma: 463-479.



- SANTONI V., BACCO G., 2008, "Il Bronzo Recente e Finale di Su Monte – Sorridile (Oristano)", in *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni II*, Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari: 543-665.
- SCHUBART H., 1983, "Morro de Mezquitilla. Vorbericht über die Grabungskampagne 1982 auf dem Siedlungshügel an der Algarrobo-Mündung", *Madriider Mitteilungen* 24: 104-131.
- SCHUBART H., 2002-2003, "Platos fenicios de occidente", *Lucentum* 21-22: 45-61.
- SEBIS S., 1995, "La ceramica nuragica del Bronzo medio (XVI-XIV sec.) del Bronzo recente nell'Oristanese", in AA.VV., *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal Neolitico ai giorni nostri*, Oristano: 101-120.
- SEBIS S., 2007, "I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu - Or) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 63-86.
- STIGLITZ A., 2007, "Fenici e nuragici nell'entroterra tharrensese", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 87-98.
- TRONCHETTI C., 1979, "Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco", *Rivista di Studi Fenici* VII: 202-205.
- TRONCHETTI C., 1988, "S. Antioco: area del Cronicario. La fase romana", in BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI 1988: 111-119.
- TUSA V., 1972, "Lo scavo del 1970", in *Mozia VII, Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale*, Studi Semitici, 40, Roma: 7-81.
- TUSA V., 1978, "Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974", in A. CIASCA et al. (a cura di), *Mozia – IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale*, Studi Semitici, 50, Roma: 74-81.
- UGAS G., 1987, "Un nuovo contributo per lo studio della tholos in Sardegna: la fortezza di Su Molinu, Villanovafranca", in M. S. BALMUTH (a cura di), *Nuragic Sardinia and the mycenaean world, Studies in Sardinian Archaeology*, 387, Oxford: 77-127.
- UGAS G., USAI L., 1987, "Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara", in *La Sardegna e il Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente*, Atti del II convegno "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", Cagliari: 167-218.
- UNALI A., c.d.s., "Contributo su Sant'Antioco arcaica", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*.
- USAI A. 2007, "Riflessioni sul problema delle relazioni tra i nuragici e i fenici", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 39-62.
- USAI E., RAGUCCI G., 2004, "Rapporti tra cultura indigena sarda e cultura fenicia: il complesso nuragico di Nurazzou (Gonnoscodina-Oristano)", *Atti della XXXIX Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*: 1256-1259.
- USAI L., 1990, "La ceramica preistorica dell'area del Cronicario", *Rivista di Studi Fenici* XVIII: 104-123.
- USAI L., 2005, "L'abitato nuragico di Corte Auda (Senorbì)", in *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni I*, Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari: 263-285.
- VAN DOMMELEN, P. 1997 "Colonial constructs: colonialism and archaeology in the Mediterranean", *World Archaeology* 28: 31-49.
- VECCHIO P., 2002, "La ceramica comune", in M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari: 203-273.
- VEGAS M., 1998, "Alfares arcaicos en Cartago: Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago 1975-1997", *Cuadernos de Arqueología Mediterránea* 4: 147-164.
- VEGAS M., 1999, "Phöniko-punische keramik aus Karthago", in H. G. NIEMEYER, R.F. DOCTER, K. SCHMIDT, B. BECHTOLD (a cura di), *Karthago. Die ergebnisse der hamburger grabung unter dem decumanus maximus*, Mainz am Rhein: 93-229.
- WEBSTER G.S., 2001, *Duos Nuraghes. A Bronze Age settlement in Sardinia, Volume 1. The Interpretative archaeology*, British Archaeological Reports, International Series 949.
- YADIN Y. et al., 1958, *Hazor I: An account of the First season of excavation 1955*, Jerusalem.
- ZUCCA R., 2003, *Insulae Sardiniae et Corsicae: le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma.